



I COBAS ALLE ELEZIONI RSU

PERCHÉ SONO FONDAMENTALI LE CANDIDATURE, LA PARTECIPAZIONE E I VOTI DI TUTTI/E VOI

di Piero Bernocchi

Come già sapete, il 3, 4 e 5 marzo 2015 si svolgeranno in tutte le scuole le elezioni delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (RSU), mentre le liste andranno presentate dal 14 gennaio al 6 febbraio. Abbiamo partecipato con grande impegno alle precedenti elezioni, pur coscienti dei molti limiti di questa forma di rappresentanza sindacale e del fatto che se gli eletti RSU fanno gruppo intorno al "preside manager", possono concorrere a svuotare di ruolo gli organi collegiali. Negli ultimi tempi, la pressione dei presidi-patroni e del MIUR per esaurire i poteri contrattuali delle RSU e per subordinarle alle decisioni "padronali" è divenuta sempre più forte, malgrado le tante lotte che abbiamo fatto per impedire la minimizzazione degli organi collegiali, il dominio e l'arbitrio dei dirigenti scolastici e la contrattazione sindacale frammentata scuola per scuola e svilita a spartizione di briciole salariali tra chi accetta il potere "aziendale".

MIUR di Berlinguer e il suo "concor-saccio", noi ci siamo battuti sempre contro la frammentazione della scuola pubblica, la sedicente "autonomia scolastica" e la logica aziendale che ha prodotto il proliferare di "progetti" che hanno svilito la qualità e l'unitarietà dell'istruzione, mettendo in confitto tra loro lavoratori/trici, grazie all'uso ricattatorio del fondo d'Istituto. Pur tuttavia, i COBAS hanno sempre partecipato alle RSU per renderle strumento di conflitto e di contrattacco nei confronti della scuola-azienda, consapevoli però che solo un'ampia partecipazione da parte della maggioranza dei colleghi/e può farci ottenere vittorie significative. E con lo stesso spirito ci apprestiamo, con la vostra partecipazione, ad affrontare le elezioni anche ora. Tanto più che stavolta, e finalmente, anche i precari/e, sull'onda delle lotte degli ultimi anni che ci hanno visto massimamente impegnati e della sentenza della Corte Europea, potranno partecipare alle elezioni come candidati/e (quelli con incarico annuale), mentre i supplenti temporanei potranno comunque votare.

In questi quindici anni cosa hanno fatto le RSU Cobas?

Nella palude diffusa dell'immiserimento materiale e culturale della scuola pubblica, a tutto vantaggio della scuola privata, nella restrizione dei diritti di tutti/e i lavoratori/trici e nel quadro dell'attacco ai poteri degli organi collegiali, le RSU Cobas hanno:

- a) garantito la diffusione e la trasparenza dell'informazione attraverso incontri assembleari e propaganda nelle scuole;
- b) arginato il processo di aziendalizzazione della scuola, avviato fin dai tempi di Berlinguer e aggravato dai suoi successori fino alla Giannini;
- c) combattuto il diffondersi degli atteggiamenti autoritari dei dirigenti scolastici;
- d) coinvolto i lavoratori/trici nell'organizzazione del proprio lavoro, cercando di garantire a docenti e Ata l'accesso a tutte le attività in modo non discrezionale;
- e) permesso in molte scuole il recupero salariale attraverso una redistribuzione più equa del Fondo d'istituto;
- f) impedito l'espandersi di inutili pro-

(segue a pag. 2)

NEANCHE LA "DEFLAZIONE" SALVA IL POTERE D'ACQUISTO DEI NOSTRI STIPENDI

	Dpr 399/1988 ¹ in lire	rivalutazione ² novembre 2014 - euro	Ccnl + lvc ³ euro	differenza ⁴ euro	differenza % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	23.996	19.530	-4.466	-22,9
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	27.384	22.265	-5.119	-18,7
D.s.g.a.	32.268.000	31.630	33.104	1.474	4,5
Docente mat.-elem.	32.268.000	31.630	27.871	-3.759	-13,5
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	33.336	27.871	-5.465	-19,6
Docente media	36.036.000	35.324	30.353	-4.971	-16,4
Doc. laureato II gr.	38.184.000	37.429	31.202	-6.227	-20,0
Dirigente scolastico*	52.861.000	51.816	66.603**	14.787	22,2

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas"), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.
 2. Rivalutazione monetaria a novembre 2014 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.
 3. Retribuzione annua lorda prevista dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima con 100 unità di personale) per le stesse tipologie di personale, incrementata della Indennità di Vacanza Contrattuale percepita dal luglio 2010.
 4. Differenza tra la retribuzione annua lorda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.
 * Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo Ccnl per l'Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.
 ** Elaborazione Aran, su dati RGS - IGOP aggiornati al 21/12/2012.
 L'"Operazione Trasparenza" prevede che gli stipendi dei dirigenti siano pubblici, provate a cercare quello del vostro d.s. nel curriculum vitae pubblicato in: <https://oc4jese1ssl.pubblica.istruzione.it/trasparenzaPubb/ricercavv>



REBIBBIA IN MOVIMENTO 2
Per iniziativa del CESP aperta la palestra dentro il carcere romano

LEGGE DI STABILITÀ 2015 3
Continua l'accanimento contro i diritti e i portafogli dei lavoratori

CACCIA ALL'UNTORE 3
Politici parassiti e media asserviti puntano al massacro dei lavoratori pubblici

BONTÀ SCOLASTICA 4/5
Contenuti e connotati teorici del piano governativo contro la scuola pubblica. Intanto Renzi è costretto a rallentare



GRANDE FRATELLO 6
Come opporsi all'offensiva governativa a colpi di quiz Invalsi, RAV e SNV

AFFOLLAMENTO DI CLASSE 7
Grazie al sostegno dei Cobas, arriva la prima sentenza che garantisce i diritti di studenti e docenti contro le aule superaffollate.

ATA 7
Invisibili agli occhi del governo

PRECARIATO 8
Previsioni per il nuovo anno alla luce della sentenza della CGE e del piano di stabilizzazione

QUOTA 96 8
Continua la lotta dei lavoratori della scuola a cui la riforma Fornero ha negato il diritto di andare in pensione

TUTELE DECRESCENTI 10/11
Approvato il Jobs Act: i lavoratori sempre più alla mercé dei padroni. Nessuna speranza che faccia calare la disoccupazione.

I COBAS ALLE ELEZIONI RSU

segue dalla prima pagina

getti riducendo così l'uso mercificatorio delle risorse.

In generale, le nostre RSU negli ultimi anni, e in particolare in questo triennio, hanno contrastato la scuola-azienda, la scuola-miseria e la scuola-quiz dell'Invalsi, elemento di devastazione dell'istruzione che, in quasi assoluta solitudine, abbiamo combattuto al suo apparire e la cui

dimezzati rispetto ai colleghi "stabili". Ma un'importanza rilevante hanno avuto le nostre RSU anche nella denuncia delle politiche di austerità imposte dagli ultimi governi e dall'Unione Europea all'Italia e agli altri paesi del Continente, che per la scuola hanno significato anche il blocco oramai esennale del contratto e degli scatti di anzianità; nonché

materiale, culturale e "quizzarolo" della scuola pubblica, imposti nell'ultimo ventennio da tutti i governi di centrodestra e centrosinistra, a braccetto.

Perché presentare liste Cobas e quali sono i compiti delle RSU?

Le RSU COBAS debbono continuare a svolgere il ruolo fondamentale sinora svolto, per la difesa dei diritti di docenti e Ata e per il rispetto delle regole, spesso violate dai dirigenti scolastici:

- impegnandosi a rilanciare la democrazia sindacale con particolare riferimento al diritto di assemblea e a garantire un rapporto continuo con i lavoratori/trici, per una adeguata circolazione dell'informazione;
 - continuando la battaglia per l'abrogazione delle leggi Gelmini-Tremonti-Brunetta-Fornero;
 - contrastando la riduzione degli organici dei docenti e degli Ata, e del tempo scuola;
 - tutelando e valorizzando il lavoro del personale docente e Ata attraverso l'opposizione a tutte le modalità di divisione della categoria;
 - garantendo trasparenza ed equità nella gestione del fondo d'istituto.
- Il compito delle RSU Cobas è impegnativo ma può essere meno gravoso se non ci si finisce in estenuanti trattative, tenendo anche presente che è possibile e coerente non firmare una contrattazione che non si divide, soprattutto quando la controparte non fornisce le dovute informazioni.

Inoltre, la RSU Cobas non deve diventare colei che si fa carico da sola della risoluzione di ogni vertenza individuale, ma deve sollecitare la

più ampia partecipazione alla difesa del corretto funzionamento dell'attività scolastica e del massimo rispetto dei diritti e dei doveri dei suoi protagonisti.

In tal senso, è importante lo stretto collegamento con le sedi territoriali Cobas, alle quali il/la singolo/a lavoratore/trice e la stessa RSU possono rivolgersi per la tutela, la consulenza, le vertenze e i contenziosi.

Infine, riteniamo che le/gli RSU Cobas, oltre alle attività sindacali d'istituto debbano svolgere una importantissima funzione di veicolazione delle informazioni e di coordinamento con le sedi Cobas in relazione alle campagne e lotte, da estendere coinvolgendo il maggior numero di docenti ed Ata.

La nostra concezione di RSU mira a rappresentare le esigenze e la volontà di quanti lavorano nella scuola e perciò le/gli elette/i Cobas nelle RSU si impegnano a:

- 1) non concludere trattative con il dirigente scolastico senza aver prima svolto un'assemblea di scuola;
- 2) agire in maniera trasparente per la difesa dei diritti di tutto il personale;
- 3) operare per realizzare un'organizzazione del lavoro condivisa;
- 4) rifiutare qualsiasi trattativa con il dirigente scolastico su tematiche di competenza degli Organi collegiali, rispettandone gli ambiti decisionali;
- 5) difendere la libertà d'insegnamento e i diritti di docenti e Ata, riguardo a ferie, permessi, fondo d'istituto, supplenze, orari di lavoro, ecc.

La rappresentanza sindacale nazionale

Va tenuto presente, infine, che i voti ottenuti dalle singole organizzazioni sindacali alle elezioni delle RSU sono anche il meccanismo con il quale si misura la *Rappresentatività Sindacale Nazionale* che norme antidemocratiche prevedono sia raggiunta solo se si ottiene la media del 5% tra iscritti all'organizzazione ed i voti ottenuti alle elezioni delle singole RSU.

Le elezioni scuola per scuola, ovviamente, avvantaggiano le organizzazioni che hanno la piena agibilità sindacale, mezzi, strutture, sindacalisti di mestiere, e la possibilità di effettuare assemblee in tutti i luoghi di lavoro.

Noi chiediamo da sempre che, come logica e democrazia vorrebbero, la rappresentatività nazionale si ottenga attraverso una elezione su liste nazionali, che possano essere votate da qualsiasi docente ed Ata, anche se non si ha una candidatura del sindacato preferito per la RSU della propria scuola. Abbiamo sempre chiesto che ci siano due schede elettorali, una per la RSU di scuola e una per stabilire quali sindacati hanno il maggior consenso ai fini della rappresentatività nazionale. Ma ancora una volta i sindacati monopolisti impediscono questa soluzione democratica: e dunque presentare il maggior numero di liste

e ottenere il maggior numero di voti è anche un modo per cercare di raggiungere la rappresentatività nazionale per i Cobas.

Tutte le sedi Cobas sono impegnate a coordinare e tutelare gli eletti Cobas nelle RSU, al fine di dare senso e significato più ampio alle rappresentanze delle singole scuole, per cercare di incidere ai livelli più alti della contrattazione e dare voce a tutte/i le/i lavoratrici/trici della scuola.

Uno strumento di difesa per voi e per la scuola pubblica

Candidandovi con noi alle RSU, vi impegnate a difendere il valore fondante di civiltà che la scuola pubblica può e deve svolgere, come luogo di formazione di individui in grado di interpretare il mondo circostante da soli, e non solo nei posti di lavoro; come modello di eguaglianza, solidarietà, lavoro collegiale senza gerarchie o subordinazioni, un luogo ostile al razzismo e alla xenofobia, ai privilegi per censo o classe economica, alla logica purtroppo assai diffusa del "mors tua vita mea" e della lotta di tutti contro tutti.

Ma nello stesso tempo difendetevi anche voi stessi, come docenti o Ata rispettosi dei diritti e dei doveri di ognuno/a dei protagonisti della scuola pubblica.

Perché anche il potere scolastico, come tutti i poteri in Italia (e forse ovunque), è forte con i deboli (o coloro che ritiene tali) e debole con i forti. E in particolare tende ad infierire con chi ritiene isolato, senza difese, organizzazione, competenze sindacali e giuridiche; ma ci pensa cento volte ad attaccare frontalmente chi invece ha alle spalle un'organizzazione combattiva, conosciuta, preparata, militante e rispettata anche dai suoi avversari per la coerenza, la trasparenza, la distanza da ogni potere politico o economico costituito; e ancor più, forse, per il lavoro volontario svolto dai suoi rappresentanti che, unici in Italia e in Europa, hanno costituito un sindacato di decine di migliaia di persone senza nessun sindacalista di professione ma mettendo a disposizione il proprio tempo libero dal lavoro.

In particolare, questa difesa sindacale, in quanto eletti/e come Cobas nelle RSU, sarà fondamentale per i precari/e che, nella loro lotta, tutt'altro che conclusa, per vedersi finalmente garantire un lavoro stabile (al di là delle promesse del governo Renzi, che comunque tagliano fuori almeno la metà dei precari), avranno bisogno nel prossimo anno di non trovarsi da soli ad affrontare il potere dei presidi-patroni e delle loro corti. Per tutte queste ragioni, dunque, vi chiediamo di candidarvi nelle liste Cobas - in modo che possano agire nel più gran numero di scuole - di sostenerle, propagandarle con i mezzi a vostra disposizione, e ovviamente di votarle e farle votare. Grazie, un augurio di buon lavoro e un abbraccio a tutte e a tutti.



distruttività siamo riusciti negli ultimi tempi a fare comprendere ad una parte significativa di cittadini/e, oltre che di docenti, Ata e studenti; hanno lottato per massicci investimenti nella scuola pubblica e per un significativo recupero salariale di quanto perso (docenti ed Ata) negli ultimi vent'anni; per l'assunzione di tutti i precari che da tempo lavorano nella scuola con pari doveri ma diritti

nella lotta a fianco dei docenti "inidonei", dei Quota 96, dei modelli viventi e dei lavoratori/trici delle scuole in carcere.

E infine, in queste ultime settimane, le RSU Cobas hanno sostenuto la denuncia e lo smascheramento della "cattiva scuola" di Renzi che riassume in un unico Piano tutto il peggio dell'aziendalizzazione, della gerarchizzazione e dell'immiserimento

LO SPORT DENTRO TI CAMBIA LA VITA

INAUGURATA LA PALESTRA NELLA SEZIONE G8 DI REBIBBIA

di Anna Grazia Stamatii

LO scorso 5 novembre, è stata inaugurata la nuova palestra presso la Casa Circondariale di Rebibbia, che nel progetto di ideazione e realizzazione, ci ha visti coinvolti come CESP, insieme alla direzione penitenziaria e al Forum Center Sport.

L'idea, partita a giugno scorso dal CESP, è stata immediatamente accettata dal direttore e i lavori, grazie al Centro Sportivo Forum, si sono avviati immediatamente e si sono conclusi in tempi brevissimi. La palestra (metà coperta e metà scoperta), che è stata allestita nel cortile interno di una delle sezioni del carcere, il G8, è diventato uno spazio dove i detenuti possono finalmente utilizzare un'attrezzatura adeguata e trascorrere qualche ora in un luogo a dimensione umana.

All'inaugurazione hanno preso parte numerosi giornalisti (che hanno dato rilievo all'evento) e vari rappresentanti istituzionali. La cosa che ha colpito, però, è stata la

partecipazione dei detenuti che sono stati coinvolti nella realizzazione e messa a punto dello spazio (ricevendone un encomio, che significa anche riduzione della pena), nei cui occhi brillava la felicità per poter avere, finalmente, uno spazio dove stare in tranquillità fuori dall'oppressione delle celle.

Il progetto non si limita però a questo, è più ambizioso; l'idea, infatti, è quella di ripristinare la palestra chiusa del G8, che è molto più grande dell'attuale e che dovrebbe essere attrezzata con macchinari e attrezzature per corsi di ginnastica, ma che potrebbe essere utilizzata anche come sala con funzioni polisportive per incontri e convegni, a disposizione dei detenuti. Su questo la regione e il Coni si sono dichiarati disponibili.

Continua l'impegno del CESP verso l'obiettivo di ottenere uno spazio per l'attività sportiva e una biblioteca in ogni braccio degli istituti penitenziari.

I SOLITI ROSPETTI

UN'ALTRA LEGGE DI STABILITÀ CONTRO I LAVORATORI E LE FAMIGLIE PIÙ POVERE

di Carmelo Lucchesi

CON qualche affanno, anche questa volta il governo è riuscito a far approvare la Legge di stabilità per il 2015. Si tratta del solito mega-documento contenente provvedimenti riguardanti molti ambiti, per più di 30 miliardi e previsioni di risparmio non sempre certi. Cerchiamo di analizzarne i punti essenziali con un occhio di riguardo alla sfera scolastica.

Fiscalizzazione oneri sociali. Previsto 1 miliardo per ciascuno dei prossimi 3 anni per uno sconto sui contributi previdenziali alle aziende che assumeranno a tempo indeterminato. Il tetto sarà pari a 8.060 euro all'anno e per un massimo di 36 mesi. Difficile prevedere nuove assunzioni a tempo indeterminato, dato che non mancano numerosissime forme più vantaggiose di assunzione a tempo determinato.

Ammortizzatori sociali. Stanziati 2,2 miliardi di euro per il 2015-2016 e 2 miliardi annui dal 2017.

Ecobonus. Prorogate al 31 dicembre 2015 le detrazioni per ristrutturazioni, riqualificazioni energetiche e interventi antisismici.

Mance. Confermati gli 80 euro mensili per i lavoratori dipendenti con reddito lordo annuo sotto i 26mila euro e ne arrivano altri 80 al mese per 3 anni per bambini nati o adottati entro il 31 dicembre 2015, riservato a famiglie con tetto ISEE pari a 25mila euro annui. L'importo raddoppia in caso di famiglia in condizioni di povertà assoluta (ISEE sotto i 7mila euro).

TFR e fondi pensione. Aumenta la tassazione sui rendimenti di entrambi passando dall'11,5 al 20% (dal primo gennaio 2014) per tutte le forme di previdenza integrativa e dal 11% al 17% per il TFR (dal primo gennaio 2015). TFR e pensioni integrative saranno, dunque, più magri ma è importante notare che si amplia il divario del prelievo fiscale a favore del TFR, passando dallo 0,5% al 3%, il che rende fondi pensioni e soci ancora meno convenienti rispetto al TFR. Inoltre, dal 1 marzo 2015 al 30 giugno 2018, i lavoratori dipendenti del privato potranno richiedere, su base volontaria, la quota maturanda del TFR (compresa quella eventualmente destinata ad una forma pensionistica complementare) in busta paga. Queste risorse verranno tassate con aliquota ordinaria e non agevolata, come quella applicata al rendimento del

TFR: ciò limiterà le adesioni di molti lavoratori all'iniziativa. Ovviamente chi opterà per tale scelta si ritroverà un "buco" nell'accantonamento della pensione integrativa e/o della liquidazione.

Contratti lavoratori pubblici. Prorogato il blocco per tutto il 2015, compresa l'indennità di vacanza contrattuale che non sarà più recuperata. Ricordiamo che il contratto della scuola è scaduto a fine 2009; 6 anni senza aumenti stipendiali: non troviamo altri termini per definire tutto ciò come una vera e propria rapina ai nostri danni.

Tagli vari. 35 milioni in meno per i patronati e 4 milioni per le Regioni (il che comporterà una maggiorazione nelle spese sostenute per fruizione dei servizi pubblici regionali).

Pensioni. Eliminate le penalizzazioni (1% per il



primi 2 anni e 2% per i successivi) per chi anticipa il pensionamento avendo maturato 42 anni e mezzo (41 e mezzo per le donne) di contributi entro il 31 dicembre 2017, prima di aver raggiunto 62 anni di età. Con questa correzione si cancella la cosiddetta «prestazione effettiva di lavoro», come base di calcolo per il requisito contributivo, al netto cioè di forme di permessi o sospensioni dal lavoro accumulate nell'arco dell'intera carriera lavorativa.

I PROVVEDIMENTI PER LA SCUOLA

Stabilizzazione precari e riforma. 1 miliardo per il 2015 e di 3 miliardi dal 2016 per l'attuazione della riforma con priorità per l'assunzione di

149.000 precari, come previsto dalle linee guida del governo per la riforma della scuola. Tali fondi sono anche destinati al **potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro** (soldi alle imprese) e alla **formazione dei docenti e dei dirigenti (soldi alle agenzie formative)**.

Invalsi. Pioggia di 10 milioni per finanziare i famigerati quiz, prelevandoli dal fondo **"Spese per il funzionamento"** delle scuole.

Pagamento supplenze brevi. Autorizzati 64,1 milioni di spesa per il 2014. Viene istituito il monitoraggio trimestrale di queste spese e in caso di sfioramento del budget assegnato, sarà possibile stornare fondi dalle spese di funzionamento alle supplenze brevi.

Alta Formazione Artistica e Musicale. 6 milioni per far fronte alle difficoltà finanziarie, prelevando sempre dal fondo **"Spese per il funzionamento"** delle scuole.

Suppressione dei comandi e di esoneri e semiesoneri. A partire dall'a. s. 2016-17 sono abrogati:

- i comandi presso qualunque amministrazione dello stato (ad eccezione di quelli al MIUR per l'autonomia, i coordinatori regionali per l'educazione motoria e i supervisori dei tirocini presso le università);
- I comandi presso le associazioni di prevenzione e recupero del disagio e della tossicodipendenza e presso le associazioni professionali del personale direttivo e docente;
- gli esoneri e i semiesoneri; alla sostituzione dei docenti in queste situazioni si dovrebbe provvedere con l'organico funzionale e di rete previsti da La Buona Scuola.

Supplenze brevi docenti. Dal 1 settembre 2015 i DS non potranno conferire supplenze per il primo giorno di assenza. Anche qui si dovrebbe provvedere con l'organico funzionale e di rete.

Supplenze brevi ATA. Dal prossimo anno scolastico non si potranno più dare supplenze per gli assistenti amministrativi nelle scuole con organico di diritto superiore a 2 unità, per gli Assistenti Tecnici in tutte le scuole, per i Collaboratori Scolastici, per i primi sette giorni di assenza

Taglio organici ATA. 2.020 posti in meno a seguito del piano di dematerializzazione delle segreteria per il quale sono stanziati 10 milioni. Maggiori dettagli su cosa prevede la Legge di

stabilità per gli ATA si trovano a pag. 7.

Finanziamento alle scuole elementari private. Gratifica natalizia di 200 milioni (oltre agli altri stanziamenti ordinari) a decorrere dal 2015.

Fondi non utilizzati per progetti nazionali. Dovranno essere restituiti.

Taglio ai finanziamenti per il funzionamento delle scuole. 30 milioni in meno per rendere la scuola sempre più buona.

Esame di Maturità. Il MIUR è tenuto ad emanare entro fine febbraio 2015 un decreto con i nuovi criteri per le composizioni delle commissioni e i relativi compensi, "al fine di razionalizzare il sistema di valutazione". Il testo, interpretabile in vario modo, è un emendamento forzatamente tendente a formare commissioni solo con docenti interni (al fine di favorire i diplomati). Vari esponenti di governo hanno espresso la loro convinzione di lasciare le cose come stanno.

Anno nuovo Legge di stabilità vecchia. Governi e parlamenti che si susseguono non riescono a stupirci. Come un disco rotto, suonano la stessa solfa: tagli ai finanziamenti di servizi pubblici e agli organici, blocco di contratti (gli aumenti salariali), finanziamenti agli amici dei potenti (scuole private e aziende) e ai carrozzoni clientelari (l'Invalsi). Qualcuno potrebbe obiettare che stavolta le cose buone ci sono: la stabilizzazione di 150.000 precari della scuola e 80 euro vari. Intanto non sappiamo quanti precari verranno immessi in ruolo. In secondo luogo, sommando gli attuali stipendi dei docenti precari ai loro sussidi di disoccupazione, alla multa UE evitata dallo Stato per la mancata stabilizzazione di gran parte di loro e ai vari tagli degli organici ATA e docenti (esoneri e semiesoneri), la stabilizzazione non avrà chissà quali costi e porterà lustro politico all'esecutivo.

Per quanto riguarda gli 80 euro si tratta di regalie che coprono - solo per alcune fasce di lavoratori e molto parzialmente - il blocco dei contratti e la crescita delle spese che le famiglie sostengono a causa dell'aumentata pressione fiscale (soprattutto locale) e da maggiori oneri dovuti per fruizione dei servizi sociali.

Insomma, siamo sempre nell'ambito delle politiche di austerità che colpiscono essenzialmente chi ha meno reddito.

GUAI AI VINTI

IL 2015 INIZIA CON UNA AGGRESSIONE AI LAVORATORI DEL SETTORE PUBBLICO

di Cobas Pubblico Impiego

Prendendo a pretesto la "anomala" protesta dei vigili urbani di Roma e degli spazzini di Napoli ancora una volta si è scatenata una ringhiosa canea contro i dipendenti pubblici, costruita dall'alto e amplificata da un coro di utili idioti (dal greco "idiotes" = "uomo privato") e di interessati speculatori. Personaggi come Renzi e Madia, che non hanno mai veramente lavorato in vita loro, hanno acchiappato la palla al balzo per promettere di mettere alla gogna, se non al rogo, questi irrispettabili dipendenti pubblici che, anche se hanno un lavoro fisso, mantengono delle pretese. I loro accoliti di destra, liberisti e

fascio-leghisti, non sono stati da meno, basta vedere la campagna astiosa, velenosa, di vero e proprio odio, emblematicamente espressasi nei media berlusconiani.

Tutti insieme, da sempre, considerano il Pubblico Impiego un soggetto concorrente ai loro affari, al massimo un luogo da utilizzare per le clientele, dove sistemare amici e parenti, oppure la cassaforte alla quale, lecitamente o meno, attingere per spartirsi appalti, convenzioni e mazzette a spese dei cittadini, in particolare dei lavoratori che, al solito, sono quelli che pagano per tutto e per tutti.

Una campagna propagandistica per il licenziamento facile, tesa a sopraffare

e nascondere i problemi veri e garantire così immeritato consenso ad una mediocre e parziale politica governativa. Mentre la folla si eccita alla vista del "sangue", politici, alti dirigenti della burocrazia, imprenditori, e banchieri (o loro dipendenti), che al giorno d'oggi sono quasi sempre la stessa cosa, si spartiscono allegramente la torta, socializzando le perdite e privatizzando i profitti. Viene destrutturato il Pubblico Impiego? Con questo vengono meno anche diritti quali quello alla salute, all'istruzione, alla mobilità e tutto quello che doveva essere gestito per il bene comune. Annichilito progressivamente l'erogatore tutto è conse-

gnato al "mercato" e con i diritti anche le nostre vite, la nostra dignità, il nostro futuro e quelle dei nostri figli e dei loro figli...

In questa vicenda a nessuno è venuto in mente di chiedersi perché una forma di protesta abbia trovato solo questo modo un po' estemporaneo per esprimersi? A nessuno viene in mente che il pubblico impiego vede in larga parte negato il diritto di sciopero? Che da quasi 10 anni non vede un euro in più nelle buste paga il cui potere d'acquisto è crollato? Che il settore è stato decontrattualizzato con la volontà di gestirne l'agonia in forme autoritarie e disciplinari? Che le parti appetibili sono state progres-

sivamente dilaniate e regalate (ricordiamo che erano pubbliche, cioè proprietà di tutti noi) al "mercato" degli amici e amici degli amici dei politici/imprenditori/banchieri? Che le continue riorganizzazioni sono fatte non per renderlo più efficiente ma per impedire la corretta erogazione dei servizi? Che quanto veniva offerto ai cittadini è oggi volutamente reso incerto, di difficile accessibilità, di minore qualità? Guardate lo stato della sanità pubblica, della scuola, dell'università, del trasporto pubblico, dei servizi ai cittadini...

qualcuno pensa seriamente che il degrado dipenda dall'opera di qualche "fannullone"?

LA CASA DEGLI SPECCHI

ANALISI DEL DOCUMENTO GOVERNATIVO "LA BUONA SCUOLA"

di Ferdinando Goglia



LA Buona Scuola presenta in forma organica un disegno di complessiva trasformazione del sistema scolastico italiano di cui finora erano apparsi tasselli isolati. L'architettura argomentativa si regge sulla dicotomia tra un idolo polemico rappresentato dalla realtà scolastica attuale e le magnifiche sorti e progressive di una scuola nuova, che risponda a bisogni formativi in continua evoluzione. In realtà, non appena si guardi un po' oltre la superficie, ci si rende conto di trovarsi all'interno di una macchina illusionistica, una casa degli specchi nella quale il manifestarsi di un'immagine può celare tanto un oggetto reale quanto una parvenza ingannevole.

Colpisce emotivamente, ad esempio, il chiaroscuro iniziale tra una descrizione della scuola come ambiente paludoso in cui "si cresce solo perché si invecchia" e l'idea di valorizzare invece ciascun insegnante per il suo quotidiano impegno di miglioramento. In realtà il termine "invecchiare" trasferisce i suoi connotati spregiati sul valore finora indiscusso dell'esperienza. Di contro il termine "miglioramento" veicola, spacciandolo per universale, un valore alternativo, misurato dall'ossequio all'autorità gerarchica.

Si sostiene pure di dover abbandonare i "sentieri battuti negli ultimi decenni". A rigore dovrebbe trattarsi delle norme che, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, hanno riconfigurato il sistema scolastico: privatizzazione del rapporto di lavoro, autonomia, INVALSI, tentativi di diversificare la carriera degli insegnanti (concorse Berlinguer), riforme Moratti e Gelmini, legge 150

Brunetta fino al Regolamento Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) del 2013. Ma tutto questo nel volumetto renziano trova anzi piena ratifica. Anche l'espressione "sentieri battuti negli ultimi decenni" si svela così artificio retorico che, mistificando la realtà, fa leva sul sentimento di malessere diffuso tra insegnanti e opinione pubblica per indurre un consenso emotivo a quelle medesime politiche di immiserimento economico e culturale da cui il malessere scaturisce.

Non è invece illusoria l'intenzione di "ridefinire il modo in cui pensiamo" ma aggredisce altro, un passato più remoto di quello degli ultimi decenni, proprio quello che la grafica vintage vorrebbe evocare e che si associa nella nostra memoria ad un tempo più felice della scuola, quando le politiche scolastiche erano permeate dal dibattito pedagogico e civile invece che da considerazioni di cassa. Per constatarlo analizziamo i diversi punti.

Il merito

Il merito, frutto della valutazione, sostituisce il criterio dell'anzianità in una cornice organizzativa data dall'intersezione di flessibilità e mobilità. I docenti inquadrati nell'organico dell'autonomia accettano di prestare servizio in regioni diverse da quella di residenza, in ordini di scuola diversi da quelli per cui sono abilitati, in attività diverse dall'insegnamento, di insegnare materie "affini" alle proprie.

Ora l'insegnamento, per i tempi lunghi in cui ne maturano gli effetti e per la complessità dei fattori coinvolti (docente, discente, contesti socio-economici, collegialità educativa)

non è passibile di valutazione "oggettiva"; qualsiasi giudizio ricade nel discrezionale ed implica quote di arbitrio. Col sofisma della reciprocità - "chi valuta deve essere valutato" -, La Buona Scuola dissimula l'asimmetria tra discente e docente al fine di scardinare la tutela costituzionale alla libertà di dell'insegnamento, che viene così soggiogato a quell'approccio docimologico suggellato nei due concetti chiave di "uniformità" e "standard". I rilievi teorici ed empirici eccettuati in ambito accademico alla docimologia non sono bastati a dissuadere il governo italiano dall'accordarsi alle fallimentari esperienze anglosassoni. Per attingere l'uniformità valutativa, la docimologia rimuove dall'analisi le variabili soggettive, dalle dimensioni creativa ed espressiva allo spessore storico dei saperi al pensiero critico al pluralismo interpretativo; espropria il docente della facoltà di definire gli obiettivi didattici in relazione al contesto; omologa i valori sulla base di risultanze statistiche e di parametri arbitrari; cristallizza il giudizio in una prestazione puntuale (il test); agevola ed incentiva la falsificazione (*cheating*). L'antitesi di quei principi di "creatività" e "pensiero critico" di cui pure il documento renziano si fa corifeo.

Per condizionare il salario al merito e amputare così l'autonomia del docente, se ne attacca lo *status* giuridico. Il sistema dei crediti che determina l'attribuzione degli scatti ma anche delle mansioni da parte del dirigente scolastico e la mobilità, veicola e riproduce i valori dei valutatori. La qualità didattica è assimilata ai risultati INVALSI, il vincolo dell'obbligo condiziona ad essi la formazione, la professionalità diviene funzione di prestazioni diverse dall'insegnamento. Restano escluse dalla sfera meritocratica, in quanto non misurabili e non governabili, quelle attività autonome da cui l'insegnamento trae linfa (autoformazione, programmazione, correzione degli elaborati, preparazione delle lezioni). Qui la *virtus* illusionistica realizza un capolavoro di rovesciamento della realtà: lo scambio tra quantità e qualità induce il lettore a ritenere migliore il docente che trascorre più ore a scuola. Nessuno degli incentivi meritocratici è idoneo a promuovere le conoscenze dei docenti né a migliorarne le pratiche, tutti contribuiscono invece ad imbrigliarne il lavoro espropriandolo di quei margini discrezionali che ne contraddistinguono l'autonomia. Quello del merito è, in altri termini, un sistema governamentale.

La "vera autonomia"

Mentre decapita l'autonomia del docente, La Buona Scuola perfeziona quella "scolastica" che ha svincolato l'attività delle singole scuole dalla cornice di norme e procedure che ne faceva un *corpus* istituzionale unico, per affidarle alla concorrenza in una logica di mercato. Dal rischio

di anarchia insito in questo passaggio scaturisce la centralità di una valutazione mediata istituzionalmente; le procedure econometriche della docimologia affidate ad un ente controllato dallo Stato spostano a valle, sui risultati, il controllo di conformità prima esercitato a monte.

Non è un caso se dalla data fatidica del 1999 si è proceduto in modo caparbio ad introdurre nella scuola italiana i famigerati test INVALSI, prima attraverso sperimentazioni standardizzate, poi in modo via via più invasivo. Sui parametri valutativi dell'INVALSI, che col Regolamento del 2013 assurge a *dominus* del SNV, si misura quel "miglioramento" cui l'impianto meritocratico tende e che crediti didattici e formativi ricompensano. La scuola della "vera autonomia", grazie alla natura censuaria delle rilevazioni standardizzate, viene così ad assumere tratti di omologazione sconosciuti persino ai sistemi scolastici dei totalitarismi novecenteschi.

Il grado di conformismo del lavoratore è espresso da un *portfolio*, base per il reclutamento affidato alla discrezionalità dei dirigenti scolastici. All'esterno, esso certifica il valore del docente agli occhi delle famiglie, indirizzandone le scelte. Naturalmente, tralasciando le distorsioni dovute a frodi e clientele, nulla



tale *portfolio* dirà dei valori difforni da quelli dell'INVALSI.

Neppure il dirigente scolastico esercita alcuna autonomia verso l'alto; eventuali sue scelte eccentriche sarebbero sanzionate con analoghi meccanismi premiali su salario e mobilità. Per piegare le resistenze dei docenti egli dispone del duplice ordine di incentivi: accanto a quelli economici (scatti di competenza), ci sono quelli "reputazionali" a costo zero, ossia la stima che permette al lavoratore di primeggiare nella competizione con i colleghi e di vedersi assegnare compiti ritenuti più prestigiosi o meno affaticanti; col rovescio della medaglia, per i docenti "immeritevoli", della pubblica gogna e del demansionamento a organico funzionale, con estromissione dal lavoro in classe.

Per disinnescare poi la critica ad obiettivi, metodi e parametri dell'impianto meritocratico, La Buona Scuola, sottrae al Collegio ogni potere decisionale.

La didattica

Espropriato il Collegio dei Docenti, il governo si intesta precise scelte di metodo e contenuto. La lettura, da

incontro di esperienze che ha in se stesso il proprio fine viene ridotta a decodifica strumentale, da misurare con procedure standardizzate in vista del *ranking* internazionale.

C'è poi un ventaglio di discipline di punta, ciascuna delle quali converge su di un'identità globalizzata e fortemente connotata in direzione pratica. Della Musica si rimuovono le dimensioni teorica e storica, promuovendone una fruizione immediata quanto superficiale, assai più vicina all'intrattenimento che all'insegnamento. L'Educazione Motoria, orientata in origine alla conoscenza del corpo, allo sviluppo degli schemi di movimento e alla socialità, inclina alla dimensione ludica e competitiva della tradizione anglosassone (sport). Anche delle lingue straniere si propone un apprendimento strumentale, che le assimila a codici neutri indipendenti dai contenuti; al contempo si marginalizza la lingua madre, col rischio (o l'obiettivo) di espropriare lo scolaro dell'identità culturale di cui essa si sostanzia. Ci sono poi l'alfabetizzazione digitale, il coding, l'uso dei *social media*, dei quali è palese il fine utilitaristico in un sistema produttivo in cui le tecnologie hanno metabolizzato mansioni, sia manuali che intellettuali, che richiedevano lunga formazione specifica, rendendole compatibili con la flessibilità. Infine, l'infarinatura finanziaria, una vera e propria forma di promozione commerciale di titoli e derivati sufficiente ad indurre una percezione di familiarità con questi strumenti ma inadeguata a comprenderne i meccanismi profondi, al punto da poter essere affidata a docenti di materie misteriosamente "affini all'economia (e, allo stesso modo, al diritto)".

Tali discipline, insieme alle altre dei tradizionali curricula, confluiscono peraltro in un'intelaiatura comune "snella", alla quale ciascun istituto aggiunge attività a seconda delle richieste delle famiglie e delle aziende del territorio, ridimensionando così il sapere condiviso ed intaccando l'equivalenza legale tra i titoli di studio.

Dall'aula alla fabbrica

L'idea è correggere quel presunto "disallineamento tra la domanda di competenze che il mondo esterno chiede alla scuola di sviluppare, e ciò che la nostra scuola effettivamente offre" a cui il libello renziano, recependo la dottrina neoliberista della scuola di Chicago di Milton Friedman, imputa la responsabilità della disoccupazione. Donde il passo successivo: sostituire la didattica col lavoro svolto in azienda.

Con l'*Alternanza Scuola-Lavoro* 200 ore annue non retribuite vengono prestate da studenti del triennio di Istituti Tecnici e Professionali nonché dai loro docenti, riconvertiti così in responsabili di reparto sotto le direttive aziendali. *Bottega Scuola e Apprendistato sperimentale* estendono il medesimo principio all'impre-

sa artigianale, tipica del tessuto economico del Meridione. Il vantaggio per le aziende non si limita alle prestazioni lavorative gratuite; per la collaborazione con le scuole sono previsti appositi fondi, la sburocratizzazione delle procedure e forme di sostegno pubblico ad operatori del territorio che mettano a disposizione laboratori e botteghe.

Le origini

Si riconoscono a questo punto i tratti di una mutazione genetica del sistema dell'istruzione pubblica che, nato dalla tensione illuminista a rendere la conoscenza un patrimonio universalmente condiviso, aveva conservato pressoché intatto il principio secondo cui la formazione culturale del cittadino e quella tecnica di lavoratore, sia pur con accenti diversi, procedono concordi. In Italia, dopo la parabola del fascismo, quel principio fu ripreso e rinnovato dai movimenti degli anni '60 e '70, dei quali la scuola pubblica assorbe la spinta democratica aprendosi alla collegialità e alla partecipazione di genitori e studenti. A partire dagli anni '80 del Novecento, lo scenario internazionale cambia. Esauritesi le istanze riformatrici che avevano ridotto le disuguaglianze sociali, le scelte politiche di molti paesi occidentali iniziano ad erodere le precedenti conquiste in termini di diritti e di *welfare*. Lo Stato si ritrae

da una responsabilità diretta sui servizi al cittadino, delegandone sempre più la gestione al privato. La scuola non sfugge a questa riconfigurazione e diviene anzi oggetto di speciale attenzione per i margini di profitto che lascia presagire: diretto, con la mercificazione dell'apprendimento, e indiretto, trasferendo dalle imprese alla collettività gli oneri di formazione nonché garantendo loro prestazioni gratuite in forma di apprendistato. Nel 1995 l'Unione Europea recepisce le osservazioni dell'*European Round Table of Industrialist* secondo cui "la responsabilità della formazione deve, in definitiva, essere assunta dall'industria" e "L'istruzione deve essere considerata come un servizio reso al mondo economico".

Si consuma così una drammatica frattura tra i due versanti dell'istruzione, civico ed economico, che cessano di convergere e vengono collocati in antitesi. Sempre nel 1995 la Fondazione Gorbaciov riunisce le più influenti personalità della politica e dell'economia, da George Bush senior a Margaret Thatcher a David Packard, che preconizzano uno scenario in cui, grazie alla tecnologia, il sistema produttivo assorba non più del 20% della popolazione attiva, rendendo il restante 80% "massa eccedente". Cade così, con l'esigenza di rendere tutti gli individui protagonisti della produzione di ricchezza, anche

quella di fornire loro gli strumenti culturali per sviluppare le proprie potenzialità. L'istruzione generalizzata diviene un costo superfluo, che genera anzi aspettative illusorie foriere di tensioni sociali. Soltanto sul 20% di popolazione utile è opportuno investire affinché sviluppi consapevolezza dei procedimenti culturali, scientifici e tecnologici. Al restante 80% andrà riservata un'alfabetizzazione di base, operativa, destrutturata, che consenta di eseguire dei compiti all'occorrenza ma non di comprenderne origini e finalità. Il rapporto 20:80 modella un sistema di istruzione bipartito: scuole d'élite, riservate a coloro che saranno chiamati a governare i processi, e scuole di massa, deputate ad integrare nel sistema soggetti dal destino segnato di passività ed emarginazione sociale, futuri precari permanenti e consumatori succubi delle strategie di mercato.

In tale quadro lo Stato dismette il ruolo di garante dell'eguaglianza formativa, e decade il valore legale dei titoli di studio. L'istruzione viene delegata al privato: in via esclusiva per le scuole cui avranno accesso i rampolli delle classi privilegiate, e in via partecipata per le scuole di massa, i cui costi fissi continuano a gravare sulla fiscalità generale dando però ai privati l'opportunità di trarne profitti, per l'offerta di attività



aggiuntive, per le sponsorizzazioni e per l'utilizzo in azienda di docenti e studenti. All'allentarsi del controllo statale diretto supplisce il dispositivo della valutazione.

La destrutturazione dei saperi nel loro spessore storico, il demansionamento dei docenti, la valutazione standardizzata, la censura della critica, la marginalizzazione degli aspetti espressivi, creativi e relazionali, la diversificazione delle "offerte formative" in un regime di concorrenza, l'ingresso dei privati nella gestione e nella didattica, la verticalizzazione organizzativa con lo svuotamento dei poteri collegiali, l'inserimento di studenti e docenti in contesti lavorativi, l'apertura al territorio verso l'educazione non formale identificano ne *La Buona Scuola* la risposta coerente al modello sociale 20:80.

Quanto ai contenuti didattici, se le lingue e il *coding* agevolano mobilità e flessibilità sul mercato o globalizzato, e i rudimenti di finanza alimentano

la domanda titoli, la musica rientra nella dimensione del *tittytainment*, intrattenimento atto ad indurre dipendenza e a distrarre dal disagio delle proprie condizioni di vita, lo sport fornisce alla "massa eccedente" un surrogato di quell'autostima negata nella realizzazione lavorativa. Non si può chiudere questo *excursus* senza porsi però qualche domanda. Il futuro sociale delineato dai potenti della Terra, in cui gli interessi del capitalismo internazionale cancellano il percorso secolare di progresso civile che dall'ordine diseguale dall'*ancien régime* ha condotto alla formazione di un ceto medio e alla nascita delle democrazie rappresentative, costituisce un esito fatale dello sviluppo tecnologico? O non è piuttosto una profezia autorealizzante, partorita da un approccio ideologico che mira a consolidare le strutture materiali del presente? E il valore dell'eguaglianza dei cittadini, così come i sistemi di istruzione che ad esso si sono ispirati, sono davvero da ritenersi inattuali? In base alle risposte che diamo a queste domande la scuola che il governo Renzi ci offre ci appare con il volto buono di ciò che è conforme al progresso oppure, al contrario, con quello raccapricciante di uno strumento finalizzato a relegare la maggior parte degli uomini in una subalternità materiale e spirituale senza redenzione.

VENGO E MI SPIEGO

LA BUONA SCUOLA FRENA

Ricordate i proclami di Sbirulino Renzi quando annunciava il travagliato parto de *La Buona Scuola*? La svolta epocale sulla quale il suo governo ci metteva la faccia e il portafoglio. Son bastati pochi mesi per spegnere le iniziali euforie e far dichiarare nello scorso dicembre al presidente del consiglio di non essere riuscito a convincere col suo progetto. Di conseguenza la riforma resta al palo, almeno fino al prossimo 22 febbraio quando, in occasione del primo anniversario del suo governo, il premier incontrerà mille rappresentanti del mondo scolastico che "avvertono questa battaglia come una battaglia propria" (traduzione: mille fedelissimi), che dovrebbero diventare i propagandisti del verbo renziano.

Per ora, il percorso più probabile de *La Buona Scuola* sembra la stabilizzazione dei precari a gennaio ed in primavera il resto.

Ma quali possono essere i motivi di questo rallentamento? Proviamo ad analizzarne alcuni.

Intanto le numerose e frequenti mobilitazioni di lavoratori della scuola, studenti e cittadini dell'autunno 2014, che non è stato particolarmente "caldo" ma che ha visto scendere in piazza tantissime persone contro l'ulteriore scempio della scuola pubblica. Forse il "mostro di Firenze" Renzi non si cura di questa decisa opposizione ai suoi obiettivi politici ma se a ciò si associa la fortissima astensione alle elezioni regionali in Calabria e, soprattutto, nella fede-

lissima (al PD) Emilia-Romagna, allora la questione assume caratteri allarmistici per il premier e il suo partito.

Pure il sondaggio online promosso dal governo su *La Buona Scuola*, nonostante la griglia pilotata delle domande, non ha dato i risultati sperati dall'esecutivo: sarebbero 100.000 le risposte giunte e in gran parte su posizioni critiche. Se a queste aggiungiamo le migliaia di mozioni dei Collegi Docenti e delle assemblee dei lavoratori della scuola, appare chiaro che il progetto renziano non trova molti consensi nel Paese. Anche all'interno del PD sono emersi consistenti segnali di malcontento limitatamente agli scatti di merito.

Nel corso del seminario del PD "La buona scuola. Il futuro è adesso!" tenutosi a Roma lo scorso 13 dicembre, è stato approvato un documento (da sottoporre al Consiglio dei Ministri e alla maggioranza) in cui vengono cancellati gli scatti di merito per due terzi degli insegnanti al posto degli scatti di anzianità. Viene, invece proposto un sistema misto: resta l'anzianità (anche se non ne è specificata la cadenza) e compare "il docente esperto". Il ruolo di superdocente è destinato al 15-25% dei docenti che hanno seguito una sorta di formazione permanente e superato uno specifico concorso sostenuto con non meglio specificate commissioni provinciali che esamineranno i titoli e valuteranno un esame o un colloquio.



Insomma, il PD si è reso conto che il meccanismo degli scatti di merito era assurdo e irrealizzabile e ci ha messo una toppa, riprendendo idee stantie (concorso di Berlinguer e proposta Aprea-Ghizzoni) volte sempre a gerarchizzare i docenti.

Tirando le somme, appare evidente la difficoltà di percorso de *La Buona Scuola*, che, ricordiamolo, è solo il nuovo passo in avanti verso l'asservimento della scuola pubblica agli inte-



ressi privati al fine di farne un'occasione di arricchimento dei vari potentati economici e un luogo dal quale cancellare i pochi residui di pensiero critico presenti.

A noi spetta il compito di accentuare queste difficoltà continuando e ampliando le mobilitazioni autunnali, soprattutto, in occasione della lotta contro i quiz Invalsi che costituiscono uno dei cardini del modello scolastico dei nostri avversari.

IN DIREZIONE OBBLIGATA

SISTEMA NAZIONALE DI VALUTAZIONE, RAPPORTO DI AUTOVALUTAZIONE E SCUOLA AZIENDA

di Serena Tusini



Il Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) è, al momento, l'unico segmento operativo de La Buona Scuola di Renzi; esso si concretizzerà in un documento in formato digitale predisposto dall'Invalsi chiamato Rapporto di AutoValutazione (RAV), un'altra sigla tra le tante che in questi anni abbiamo visto inquinare il nostro rapporto vivo e concreto con il fare scuola. Ma questa volta non si tratta del solito adempimento burocratico per quanto decisamente impegnativo, che sottrarrà molte risorse al già magro FIS e impegnerà a lungo quei colleghi che sceglieranno di collaborare alla distruzione della scuola pubblica. Qui siamo di fronte a uno strumento che il MIUR, insieme a Confindustria, provava da anni ad inserire nelle nostre scuole, uno strumento che sarà un volano per la privatizzazione del sistema scolastico italiano. Il fine ultimo del RAV è infatti quello di istituire una graduatoria tra le scuole per far credere, con le armi della propaganda, ai genitori potenziali clienti che le scuole meglio classificate sono le scuole "migliori". Non a caso il RAV viene esplicitamente esteso anche alle scuole private.

Ma c'è di più e di peggio: il RAV sarà un potente strumento per etero-indirizzare la politica delle singole scuole, finanche dentro a quel luogo delicatissimo di trasmissione e acquisizione dei saperi che è la classe: ciò che conterà ai fini della fasulla autovalutazione, saranno parametri lontanissimi dal fare scuola quotidiano. E questi parametri, possiamo starne certi, si accamperanno al centro della nostre scuole le quali indirizzeranno risorse economiche e umane al raggiungimento degli obiettivi prescritti dal RAV che assumeranno dunque un potente effetto retroattivo. A ben guardare i parametri contenuti nel RAV coincidono perfettamente con tutti quegli elementi peggiorativi introdotti nella scuola italiana dall'avvento dell'autonomia ad oggi. L'obiettivo appare chiarissimo: riuscire finalmente a piegare tutte le scuole all'ideologia della scuola-azienda, di quella scuola dell'autonomia che tante (benché a volte stanche) resistenze ha incontrato e continua a incontrare nella scuola pubblica italiana.

Fumo di carte

Saranno ben valutate infatti le scuole che sfornano progetti, meglio se sviluppati in partecipazione con altri enti pubblici e privati; viene premiato insomma chi meglio si adatta ai tagli dei finanziamenti statali: non manca infatti il rilevamento della quantità di soldi rastrellati attraverso i contributi "volontari" dei genitori e le "donazioni" dei privati, nonché ovviamente i legami più forti possibili con il sistema produttivo del territorio. Chi meglio saprà produrre inutile carta come POF, curricoli verticali, piano

dell'inclusione, piani di orientamento, individuazione della mission della scuola (come se questa potesse essere sostanzialmente diversa da scuola e scuola!), otterrà ulteriori punteggi. Non può poi mancare la valutazione positiva delle scuole ben dotate di LIM e che investiranno le loro risorse per ingrassare le multinazionali delle nuove tecnologie, con buona pace degli studi che affermano che l'apprendimento sui libri cartacei è qualitativamente superiore a quello ottenuto con tablet e lavagne luminose. Ma l'importante è continuare a creare effetti



speciali per la campagna acquisti dei genitori clienti: ed infatti un altro dei parametri valutati positivamente è quello della capacità di attrarre studenti provenienti da zone diverse da quelle in cui insiste la scuola. Imprescindibile poi la "disponibilità" delle scuole a redigere piani per BES e DSA, secondo quella didattica di regime che pretenderebbe dai docenti una schedatura di massa degli studenti e una didattica flessibile, pronta a dividere le classi in gruppi di livello diversificando la proposta formativa, mentre ben sappiamo i danni che hanno apportato i tagli sul sostegno e sulle presenze, quelli sui strumenti reali per perseguire quel compito costituzionale della scuola finalizzato a ridurre le differenze di provenienza sociale e culturale degli studenti. Il RAV finge di prendere in considerazione le differenze di contesto sociale ed economico tenendo conto però solamente di due parametri ISTAT: la percentuale di disoccupazione e quella della presenza di immigrati, come se questi fossero parametri sufficienti per definire la complessità socio-economica-culturale di un territorio; e che dire di scuole collocate in città con indicatori omogenei, ma con utenza del tutto diversa? Il delirio non può che sfociare nella meta-valutazione: sarà valutato infatti lo stesso processo di valutazione (cosa si valuta, come si valuta, come si valutano le valutazioni, ecc.). Insomma una metastasi di carta che sarà anche occasio-

ne di menzogne, come ogni operazione pubblicitaria che si rispetti: quale scuola dichiarerà di avere progetti poco coerenti con il POF? O che i colleghi individuati come staff non sono in possesso delle adeguate competenze? O che il POF non è in linea con le Indicazioni Nazionali? Ci sarà una pleora di autovalutazioni positive visto che moltissimi aspetti del RAV lo permettono e sembrano quasi suggerirlo, fornendo anche le griglie di valutazione per ogni parametro considerato; i RAV saranno pieni di bugie, quelle vuote dichiarazioni di intenti e di principi a cui ci ha abituato la scuola dell'autonomia.

L'arrosto tossico

Tutto questo "fumo" fatto di carte rappresenta un ulteriore deterioramento della qualità vera della scuola; ma dietro questo fumo, che è già pericoloso in sé, c'è un arrosto avvelenato, così come abbiamo visto in alcuni parametri elencati; sarebbe però scorretto arrivare ad affermare che il RAV non si occupa di didattica: benché lo spazio dedicato ad essa sia minore, i quiz Invalsi si accampano al centro del fare scuola; e sarà questo un elemento a cui le scuole, a meno di non barare nelle fasi della somministrazione, non potranno sfuggire (i signori Invalsi sono molto preoccupati dei "brogli" e dichiarano minacciosamente che saranno valutate negativamente anche le scuole con risultati troppo positivi). I punteggi dei quiz serviranno per confrontare le scuole tra di loro, ma anche le classi (cioè i docenti) di una stessa scuola: si produrranno classifiche e confronti utilizzando dati che, come chi insegna sa bene, non sono in grado di restituire la complessa realtà di una classe.

Tutto questo spingerà a una didattica di allenamento ai quiz, con buona pace della qualità vera dell'insegnamento (per implementare ancora di più la concorrenza tra docenti e la didattica dei quiz, vengono valutate positivamente le scuole che effettuano prove strutturate per classi parallele). Ma non solo: anche la nostra valutazione degli studenti sarà presa di mira, visto che verranno considerate positivamente non solo quelle scuole che utilizzino la certificazione delle competenze (il portfolio della Moratti), ma anche quelle che avranno un numero minore di bocciature, esaltando così quel perverso meccanismo a cui i nostri presidi ci hanno abituati da anni. Non manca un attacco diretto alla professione docente, con la



richiesta di misurare il "livello" dei singoli attraverso la rilevazione di attestati e corsi seguiti (immaginiamo il proliferare di corsi, in cui "esperti" più che retribuiti propinano nozioni spesso inutili a docenti presenzianti gratuitamente o anche a pagamento).

Venghino signori!

Tutti questi parametri saranno rilevati attraverso strumenti di indagine quali questionari rivolti a presidi, docenti, genitori e studenti. Funziona così per ogni prodotto di mercato: si misurano i livelli di soddisfazione dei clienti per confezionare prodotti che più li soddisfino, meccanismi che, quando toccano un bene pubblico delicatissimo come la scuola, rappresentano uno strumento in grado di modificarne geneticamente funzionamento e finalità.

Chiunque pensi che attraverso i parametri del RAV sia possibile valutare seriamente una scuola, un docente, un dirigente, l'intero sistema educativo di un paese è certamente in malafede; eppure lo stanno facendo: stanno provando a convincere docenti, studenti e genitori che la loro scuola, una volta fatta la valutazione di parametri assurdi e spesso falsi, potrà predisporre un bel piano di miglioramento, darsi delle priorità e poi raggiungerle (ovviamente senza finanziamenti) nel processo tipico della qualità totale e del miglioramento continuo. E non è tutto, perché tra pochi mesi usciranno dei criteri basici di efficienza ed efficacia (ovviamente definiti dall'Invalsi e al momento sconosciuti) sotto i quali le scuole non potranno andare, pena la valutazione esterna a suon di ispettori e di corsi di aggiornamento (circa il 10% delle scuole italiane, di cui il 7% quelle che saranno sotto i parametri base e il 3% su campione casuale).

Anche per questo i margini di autovalutazione che il RAV finge di lasciare alle scuole sono solo un'illusione: ciò che conterà veramente saranno questi parametri di efficacia sotto i quali la scuola non dovrà andare.

Li chiamano sistemi di qualità, in realtà sono strumenti pesanti di controllo e di indirizzo che hanno un obiettivo esattamente opposto a quello dichiarato dalla propaganda del Ministero: non si tratta infatti di aumentare la qualità delle scuole, ma al contrario di finire di distruggerla, omologando le proposte didattiche e imbrigliando la libertà dell'insegnamento; d'altra parte ogniquale si persegue la privatizzazione di settori strategici, occorre preliminarmente distruggere la qualità dell'offerta pubblica, altrimenti nessuno sarà disponibile a pagare per un servizio inferiore a quello a cui si accede gratuitamente (o quasi). Vogliono trasformare la scuola pubblica italiana, come già avviene nei sistemi scolastici anglosassoni, a scuola per lo svantaggio sociale; ci vorrà ancora qualche anno, ma quando la scuola pubblica sarà la scuola dei BES, siamo certi che avanzerà speditamente la proposta privata per i "clienti" che potranno permettersela.

Come opporsi?

Innanzitutto occorre non collaborare in nessun modo al SVN: non riempire questionari docenti, non distribuire questionari a genitori e studenti e laddove il Collegio sia reattivo, bocciare l'istituzione del nucleo di valutazione (che non è affatto obbligatorio). Chiedere poi che tutti gli strumenti di rilevazione passino da delibera del Collegio e che l'eventuale nucleo di valutazione si rapporti strettamente con il Collegio Docenti. Ricordiamoci poi che il RAV dovrà essere approvato dal Collegio e dunque potrà anche essere tranquillamente bocciato. E poi soprattutto prepariamoci al boicottaggio dei quiz Invalsi: le scuole che non avranno a disposizione questi dati, non potranno effettuare la valutazione; il boicottaggio dei quiz rappresenta l'arma più forte che abbiamo a disposizione per inceppare il meccanismo del sistema di (s) valutazione della scuola pubblica italiana.

PRIMA SENTENZA CONTRO LE "CLASSI POLLAIO"

IL TAR SICILIA ACCOGLIE UN RICORSO DI FAMIGLIE E STUDENTI SOSTENUTI DAI COBAS

di Ferdinando Alliata

LO scorso settembre la terza sezione di Palermo del TAR Sicilia con la sentenza n. 2250/2014 ha finalmente riconosciuto quanto abbiamo da sempre sostenuto: l'eccessivo numero di alunni per classe, oltre a aggravare i rischi relativi alla sicurezza, incide negativamente sulla qualità della didattica pregiudicando la formazione degli alunni e, in particolar modo, non consentendo la piena integrazione dei disabili.

La sentenza è conseguente a un ricorso - che come Cobas Scuola di Palermo abbiamo sostenuto con decisione - con cui numerosi genitori e studenti, rappresentati dall'avv. Chiara Garacci, hanno impugnato il decreto con cui il dirigente di un liceo palermitano decideva l'improvviso accorpamento, ad anno scolastico 2013/2014 già avviato, di due classi quarte, con la conseguente costituzione di una sola classe con 24 alunni dei quali 4 disabili gravi. Il dirigente scolastico e anche gli uffici territoriali del MIUR pretendevano di giustificare l'accorpamento con quanto contenuto nell'art. 17, comma 1, del d.P.R. n. 81/2009, secondo il quale, "le classi intermedie sono costituite in numero pari a quello delle classi di provenienza degli alunni, purché siano formate con un numero medio di alunni non inferiore a 22; diversamente si procede alla ricomposizione delle classi secondo i criteri indicati all'articolo 16".

La sentenza accoglie invece la tesi, da noi sostenuta, che in casi del genere, il numero di alunni per ciascuna classe (iniziale, intermedia o finale) non può superare il tetto di venti unità. Una sentenza importante proprio perché in qualche modo integra, riferendosi alla sostanza della ratio della tutela dell'inclusione presente in fonti nazionali e internazionali, la singolare assenza nel testo normativo di un esplicito riferimento alle classi intermedie in cui siano presenti alunni disabili.

Un'assenza di cui gli uffici territoriali del MIUR, ma anche molti dirigenti scolastici, hanno



approfittato per giungere alla soppressione di numerose classi e al taglio del relativo personale, contribuendo a realizzare le dissenate politiche scolastiche di questo e dei precedenti governi.

In questo senso uno dei passaggi più significativi della sentenza è infatti quello in cui il TAR sottolinea che "la circostanza che il regolamento di che trattasi [il d.P.R. n. 81/2009, ndr] contempli l'ipotesi della presenza di disabili unicamente per le prime classi e non anche per quelle intermedie impone un'interpretazione dello stesso dato normativo in linea con le esigenze di inclusione dell'alunno disabile così come tracciate dalla legislazione interna di riferimento e dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità".

Conseguentemente la sentenza sostiene che "una lettura improntata a parametri di logicità impone di ritenere che il limite dei venti alunni previsto per le «classi iniziali» debba considerarsi valido per tutte le classi. D'altronde, in tema di classi intermedie (e terminali), il rinvio

dell'art. 17 al precedente art. 16 (che riguarda le classi iniziali diverse da quelle dell'art. 5, queste ultime inerenti alla presenza di alunni con disabilità), impone di differenziare dette classi intermedie in ragione della presenza o meno di disabili, se non a pena di giungere al risultato, totalmente contrario allo spirito, alla logica e alla ratio della disciplina, di consentire, astrattamente, per le classi intermedie, un aumento del numero di allievi rispetto a quelli di provenienza (da 20 a 22) in ipotesi di presenza di disabili, e, per altro verso, una riduzione (da 27 a 22) per tutte le altre classi in cui non è contemplata la presenza di disabili".

Infatti, una diversa lettura della norma porterebbe alla paradossale conclusione che le classi maggiormente bisognose di tutela da parte dell'ordinamento, perché accolgono alunni con grave disabilità, subirebbero un trattamento peggiore proprio perché dopo essere state costituite con 20 alunni (o meno) sarebbero destinate a sicura scomparsa in quanto non permetterebbero il rispetto del limite dei 22 alunni indicato dall'art. 17 del d.P.R. n. 81/2009.

La sentenza affronta poi un'altra questione portata come giustificazione, in questo caso "postuma", dell'accorpamento, cioè se l'esito positivo dello scrutinio finale per gli alunni disabili dimostrerebbe di per sé l'assenza di un danno, chiarendo che "al di là dell'esito dello scrutinio del corpo docente è indubbio che l'allocatione in una classe con un numero di alunni di gran lunga inferiore avrebbe certamente garantito per tutti un servizio quantomeno migliore oltre che in linea con le previsioni normative". Da notare quel "per tutti" che dimostra quanto diversa sia stata la sensibilità dimostrata dai giudici, e - purtroppo - non si può neanche dire "sorprendentemente", rispetto all'ostinazione con cui invece l'amministrazione non ha ritenuto di valutare le inevitabili conseguenze negative - "per tutti" - sulla didat-

tica causate dall'accorpamento delle due classi. Non c'è dubbio, infatti, che l'improvvisa costituzione della nuova classe, dopo circa due mesi dall'inizio delle lezioni, abbia determinato significative complicazioni nello sviluppo delle attività didattiche e nella loro programmazione, dato che precedentemente le due distinte classi erano state assegnate a diversi docenti e avevano affrontato argomenti diversi con scelte metodologiche diversificate.

L'accorpamento ha quindi imposto di effettuare un riallineamento sulle diverse condizioni di partenza e di tentare una condivisione di metodi e strumenti, impegnando gran parte del tempo a identificare prima e a intervenire dopo sui punti di forza e di debolezza degli alunni. Questa nuova situazione ha creato, ovviamente, ulteriori complicazioni anche nell'integrazione degli alunni con grave disabilità che abbisognavano di condizioni più favorevoli e contenute per poter giungere pienamente ai traguardi prefissati, come previsto anche dall'art. 12 comma 7 del Decreto Interministeriale sugli organici, allegato alla circolare MIUR n. 10/2013.

E così non è stato possibile - "per tutti" i casi - il recupero di alcune gravi carenze e i due allievi malauguratamente non ammessi alla classe successiva possono essere considerati le vittime di una interpretazione anchilosata e in fin dei conti illegittima - come sentenziato dal TAR - del testo normativo.

Concludendo, visto che né il ministero né i dirigenti scolastici di troppe scuole sembrano preoccuparsene, toccherà a noi, docenti, ATA, genitori e studenti vigilare sul rispetto dei nostri diritti, a cominciare dalla necessità di garantire che in tutte le scuole siano rispettate almeno le condizioni essenziali di vivibilità: numero di alunni per classe, capienza delle aule, piena integrazione dei disabili. E questa sentenza ci offre ulteriori argomenti da utilizzare nelle nostre battaglie.

GLI INVISIBILI DELLA SCUOLA

PER IL GOVERNO IL PERSONALE ATA È SOLO UNA SPESA DA COMPRIMERE

di Alessandro Pieretti

Invisibili, così sono i lavoratori ATA per il governo Renzi e lo dimostrano le seguenti considerazioni.

Quando Renzi, la ministra Giannini e vari funzionari hanno visitato alcune scuole italiane per propagandare *La Buona Scuola*, non hanno mai incontrato gli ATA, ma solo DS, docenti, genitori e studenti.

Se poi consideriamo le 136 pagine del documento *La Buona Scuola*, gli ATA non sono mai citati, salvo per minacciare che "anche per il personale ATA sarà rivisitato il meccanismo di valorizzazione della carriera", in direzione del riconoscimento di un presunto "merito" (l'obbedienza ai "superiori"?) cui attribuire "premi" (gli incrementi salariali), e salvo gli assistenti amministrativi, laddove si annuncia la loro riduzione (già realizzata dalla Legge di Stabilità) come conseguenza dell'incremento dei processi di digitalizzazione. Una riduzione di organico che non potrà che

comportare un aumento dei carichi di lavoro, nonostante le rassicuranti parole del documento, secondo il quale gli assistenti amministrativi "non dovranno più occuparsi del pagamento della TARSU, del servizio mensa, delle visite fiscali, della gestione del trattamento accessorio e delle supplenze brevi". Secondo il fantasioso Renzi, nel tempo ciò produrrà un risparmio finanziario.

Non sappiamo se il progetto de *La Buona Scuola* riuscirà a concretizzarsi (ovviamente noi speriamo di no) ma le reali condizioni di lavoro degli ATA subiranno cambiamenti in peggio per effetto di altri fattori. Innanzi tutto la *Legge di stabilità* abolisce la possibilità dal 1 settembre 2015 di conferire supplenze brevi:

- per gli assistenti amministrativi negli istituti in cui l'organico di diritto abbia più di 2 unità (praticamente quasi tutti);
- per gli Assistenti Tecnici in tutte le

scuole in qualsiasi condizione;

- per i Collaboratori Scolastici, per i primi sette giorni di assenza; alla sostituzione si potrà provvedere mediante l'attribuzione al personale in servizio delle ore eccedenti pagate attingendo al fondo per il miglioramento dell'offerta formativa.

Inoltre, è previsto un taglio di ben 2.020 unità di personale ATA per l'a.s. 2015-16 per un valore di 50,7 milioni di euro (di cui 10 milioni dovranno finanziare la digitalizzazione). In perfetta continuità con i governi precedenti altre migliaia di lavoratori ATA vanno ad aggiungersi ai quasi 50.000 già espulsi nel recente passato.

Se a questo aggiungiamo che anche per il prossimo anno la determinazione dell'organico ATA sarà fatta con gli stessi restrittivi criteri del passato, è facile prevedere ulteriori difficoltà di funzionamento delle scuole.

Gli ATA in questi anni hanno subito varie vessazioni: dal blocco degli

scatti d'anzianità (così come gli altri lavoratori della scuola) all'intensificazione delle mansioni ma per 5.191 ATA sono ancora da attribuire le posizioni economiche per l'intensificazione delle mansioni dovute dal 2013. E ricordiamo che i Collaboratori Scolastici hanno subito un'ulteriore riduzione degli organici dovuta all'esternalizzazione di alcune mansioni, a causa di questo per la sostituzione dei colleghi assenti sono soggetti a frequenti turnazioni e cambiamento di luogo di lavoro.

Le condizioni di lavoro del personale ATA si sono ulteriormente inasprite in ragione di un'applicazione distorta del decreto Brunetta che ha dato ai DS competenza esclusiva (esautorando la contrattazione con le RSU) nell'attribuzione delle mansioni, nell'organizzazione del lavoro, nell'assegnazione ai plessi del personale ATA. Il citato decreto non ha però abrogato quanto previsto nel

CCNL per cui rimane perfettamente valida la competenza della contrattazione d'istituto. Dalla malintesa applicazione del decreto Brunetta è derivata una pesante subordinazione degli ATA alle decisioni del DS, anche perché gli ATA - nonostante tutte le angherie operate a loro danno - non hanno mostrato adeguate capacità di protesta, non riescono a farsi sentire, non sono visibili nei media, come se la scuola potesse funzionare senza di noi.

Proprio per questo noi Cobas invitiamo i lavoratori ATA (iscritti e non iscritti ai Cobas) a mobilitarsi sui nostri obiettivi specifici e su quelli più generali dei lavoratori ed a candidarsi nelle liste dei Cobas - *Comitati di base della scuola* per le prossime elezioni delle RSU in modo da dare visibilità alle nostre specifiche rivendicazioni e non far prendere ad altri (dirigenti scolastici e d.s.g.a.) decisioni sulla nostra pelle.

PER UNA VOLTA POSSIAMO DIRLO: VIVA L'EUROPA!

LA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA SUI DIRITTI DEI PRECARI

Dopo le tante polemiche e i conflitti, ultimo lo sciopero generale del 14 novembre, che abbiamo sostenuto in questi anni contro le politiche economiche e sociali dell'Unione Europea, per una volta possiamo dire senza tema di smentite: viva l'Europa, o più precisamente, viva la Corte di Giustizia europea che lo scorso 26 novembre - per bocca del suo presidente sloveno Marko Ilesic - ha sancito che i contratti precari per i docenti ed Ata italiani sono illegittimi, ridicolizzando il nostrano MIUR e i governi italiani di tutti i colori che hanno consentito la lunghissima illegalità.

Questa storica sentenza impone che i precari della scuola che hanno almeno tre anni (trentasei mesi) di lavoro scolastico debbano essere assunti o risarciti nel caso abbiano smesso di lavorare nella scuola o non siano interessati a rimanerci: e il risarcimento deve riguardare anche gli scatti di anzianità.

La cifra esatta degli interessati/e supera forse la quota di 300 mila, docenti o Ata, comunque almeno il doppio di quelli delle Graduatorie ad esaurimento che dovrebbero essere assunti da settembre 2015 secondo gli impegni del governo, e riguarda sia i precari di seconda fascia sia quelli di terza. Ora, è vero che in alcune precedenti occasioni i governi hanno preferito pagare le multe (e in questo caso anche i risarcimenti) piuttosto che ottemperare alle decisioni della Corte europea o della Consulta italiana, e che dunque le procedure legali da avviare rapidamente andranno accompagnate anche da una mobilitazione permanente dei precari affinché da settembre 2015 essi/e possano essere tutti/e lavoratori/trici stabili nella scuola.

Ma stavolta sarà molto difficile sfuggire ad una pesantissima condanna europea, anche perché la cosa a questo punto coinvolge direttamente pure il restante Pubblico impiego, visto che

non si vede come il governo italiano possa evitare che una tale decisione si estenda pure ai precari di tutta la pubblica amministrazione, i quali, dunque, devono avviare analoghe mobilitazioni e procedure giuridiche.

Per i precari, docenti ed Ata, che abbiano i 36 mesi di lavoro e per i precari del Pubblico impiego in situazione analoga, le nostre sedi provinciali sono ovviamente già disponibili affinché i tribunali del lavoro, applicando la sentenza europea, diano giustizia definitiva a tutti/e coloro che in questi anni sono stati utilizzati illegalmente, spremuti come limoni, sottopagati e che nella scuola, con il Piano Renzi, si vorrebbero espellere al 50%, mettendo precari contro precari, fasce contro fasce.

Garantiamo rapidamente la piena attuazione dei diritti dei precari docenti ed Ata e estendiamo tale conquista a tutto il Pubblico Impiego.

PRECARIATO: COSA SARÀ?

UNA SCHEDA SU SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA E SULLA "BUONA SCUOLA"

di Giovanni Denaro

1) Effetti della sentenza della Corte di Giustizia Europea sulle leggi ed i decreti legislativi che regolano i contratti precari nella scuola e nel pubblico impiego

La sentenza della Corte Europea del 26 novembre 2014, costringerà la Corte Costituzionale, dopo informale consultazione con il governo, ad intervenire sui decreti legislativi n. 165/2001 e n. 368/2001, oppure in alternativa sulle leggi che li hanno integrati e modificati negli ultimi anni, in particolare nella parte che riguarda Scuola e Pubblico Impiego. Le modifiche a leggi e/o decreti sono necessarie poiché la Corte di Giustizia Europea ritiene che la reiterazione dei contratti a tempo determinato non è in alcun modo punita dalle norme dello Stato italiano ai sensi della direttiva comunitaria 1999/70/CE.

Quindi, il MIUR ora sarà tenuto a convertire i contratti a tempo determinato, rinnovati per più di 36 mesi su posti vacanti, in contratti a tempo indeterminato (ipotesi ritenuta dai legali improbabile) oppure a pagare un risarcimento danni (ipotesi ritenuta dai legali la più probabile, con un importo valutabile in 1-2 mensilità per ogni anno di contratto a tempo determinato in accordo con quanto previsto dal Jobs Act).

Inoltre, da una attenta lettura della sentenza della Corte di Giustizia Europea, si vince che possono comunque essere assunti a tempo indeterminato solo coloro che hanno vinto un concorso oppure che sono equiparati ai vincitori di concorso, cioè in pratica solamente gli iscritti nelle GaE. Per i colleghi di II e III fascia delle graduatorie d'istituto non è prevista l'assunzione a tempo indeterminato (mentre nulla si sa sul loro eventuale risarcimento danni).

2) Ricorsi al tribunale civile per la conversione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. Effetti della sentenza della Corte di Giustizia Europea sui ricorsi pendenti e i ricorsi che verranno presentati prossimamente

Nella stragrande maggioranza dei casi, i ricorsi che abbiamo già presentato negli anni scorsi sono attualmente bloccati presso i tribunali in attesa che la Corte Costituzionale agisca su leggi e decreti italiani in linea con la Direttiva Comunitaria 1999/70/CE.

Si prevedono quindi tempi non molto rapidi per le sentenze.

Come COBAS stiamo già predisponendo ulteriori ricorsi, che probabilmente non potranno essere discussi in tribunale prima della fine dell'anno.

3) Ipotesi sul numero di immissioni in ruolo su organico di diritto alla luce delle nuove norme previdenziali entrate in vigore

Si stimano in oltre 20.000 i pensionamenti per l'anno 2015 per effetto combinato della legge Fornero e della salvaguardia riservata alle donne con 57 anni e 35 anni di contributi, che vogliono andare in pensione con il contributivo. Tale stima potrebbe essere sottovalutata, anche se non è ipotizzabile che la salvaguardia possa portare a livelli di pensionamenti pre-Fornero.

Attualmente esistono anche circa 18.000 posti vacanti su organico di diritto senza titolare a tempo indeterminato da settembre, a cui vanno aggiunti i circa 9.000 posti del decreto Carozza per completare l'organico di diritto del sostegno. Di conseguenza sull'organico di diritto per l'a.s. 2015/2016 dovremmo avere quasi 50.000 posti vacanti cui si dovrebbero aggiungere tutte le cattedre dell'organico di fatto.

Tale situazione consentirebbe una massiccia assunzione di personale docente con i contratti a tempo indeterminato dal 1° settembre 2015, ma con numeri ancora distanti dai 149.000 promessi da Renzi.

Peraltra, in alcune classi di concorso ed in alcune province, l'immissione in ruolo di tutti i precari è difficile per la carenza di posti e la presenza di personale in sovrannumero.

Quindi si potrebbe ipotizzare quanto segue:

- una mobilità nazionale degli iscritti in graduatoria ad esaurimento su base volontaria (o meno), questo consentirebbe di distribuire in modo uniforme nel territorio nazionale i precari di alcune classi di concorso, difficili da assorbire nel nuovo organico. Questo scenario potrebbe prevedere la compilazione di una graduatoria unica nazionale sulla base dei punteggi attualmente attribuiti nelle GaE provinciale, oppure dopo un nuovo aggiornamento dei punteggi. Una ipotesi, quest'ultima, non facile da percorrere visti i tempi stretti della riforma.

- l'allargamento delle aree disciplinari definite dal DM n. 354/1998 e dalle successive modifiche ed integrazioni, consentendo ai precari

inseriti in classi di concorso in sovrannumero di accedere alle graduatorie di classi di concorso con più posti liberi ed in via di esaurimento. Una ipotesi percorribile ma sempre dai tempi e dagli effetti incerti.

- abilitare sul sostegno in modo coatto i docenti di ruolo e precari in sovrannumero. Questa operazione coinvolgerebbe in modo pesante quelle classi di concorso che in questi anni hanno avuto problemi nel riassorbire il precariato storico per effetto dei tagli della legge Gelmini.

L'unico scenario auspicabile, ma altamente improbabile, prevederebbe la cancellazione della legge Gelmini con i suoi 87.500 tagli agli organici, con il ripristino dei precedenti quadri orari.

In conclusione, l'ipotesi più verosimile è quella di assorbire in organico tutti i precari utilizzando sia la mobilità nazionale sia l'ampliamento delle aree disciplinari, oltre che ricorrendo ad un massiccio numero di immessi in ruolo sul sostegno. Quest'ultimo potrebbe prevedere un organico funzionale che va molto oltre i 91.000 docenti in organico di diritto attualmente previsti.

4) Effetti occupazionali de "La Buona scuola" sugli abilitati TFA e PAS. Situazione ricorsi per entrare in IV fascia delle GaE

Dal punto di vista politico, appare improbabile che il governo decida di far inserire gli abilitati TFA e PAS in quarta fascia delle GaE poiché questo potrebbe comportare altri contenziosi giudiziari con coloro che hanno già fatto 36 mesi di supplenze annuali (oppure al 30 giugno) con le graduatorie d'istituto. Questa ipotesi rimane improbabile ma non impossibile, alla luce del fatto che è stato approvato in Senato un ordine del giorno che impegna il governo ad inserire gli abilitati TFA e PAS nelle GaE. Ciò sarebbe possibile modificando la legge quadro in modo tale da equiparare le procedure di selezione TFA e PAS al concorso pubblico come per le SSIS. Ipotesi plausibile per i colleghi del TFA, ma più difficile da percorrere per i colleghi del PAS (anche se tutto in Italia è possibile).

Nonostante ciò, rimane ancora improbabile un inserimento dei colleghi TFA e PAS nelle GaE perché all'orizzonte non si profila nessun inizia-

tiva di lotta contro il governo da parte dei colleghi precari per dare la spinta decisiva ad un intervento legislativo. Essi sono pochi come numero e per nulla organizzati. Ciò determina una difficoltà oggettiva nel perseguire un risultato politico che richiede un grosso impegno.

Sul fronte giudiziario ci sono notizie contrastanti. Finora si è discusso solamente di sospensive al TAR del Lazio ed al Consiglio di Stato (raramente accolte) in merito all'inserimento degli abilitati TFA nelle GaE. Sul merito, il TAR del Lazio sta prendendo tempo in attesa di un intervento legislativo che chiarisce la situazione dei colleghi del TFA rispetto ad un eventuale inserimento nelle GaE (IV fascia).



5) Effetti negativi de "La Buona Scuola" sui precari iscritti nelle graduatorie di istituto (I, II e III fascia)

Per effetto della "riforma" Renzi, saranno disponibili molte meno supplenze brevi, mentre quelle da Ufficio scolastico provinciale scompariranno insieme alle GaE, probabilmente prima del prossimo aggiornamento (maggio 2017). La terza fascia delle graduatorie d'istituto dovrebbero rimanere in vita almeno fino al 31 agosto 2017, data della loro naturale scadenza. Viceversa, rimarrà in vigore la seconda fascia delle graduatorie d'istituto anche per il triennio successivo (2017-2020).

CROCI QUOTIDIANE

UN GESTO PER LA LAICITÀ DELLA SCUOLA

di Davide Zotti



Perché togliere un crocifisso da un'aula è considerato ancora oggi un tabù? Perché fatichiamo tanto a diventare un Paese laico e a lavorare e studiare in una scuola laica?

Posso raccontare la mia storia molto brevemente e vedere se si riesce a ricavare qualche risposta. Il 23 ottobre scorso ho tolto il crocifisso dal muro dell'aula in cui insegno a Trieste, ne ho parlato brevemente con i miei studenti al termine della lezione, spiegando loro quanto sia importante per uno Stato laico fare in

modo che gli spazi pubblici, come la scuola, siano più neutri possibili, per rispetto di tutti, della maggioranza e delle minoranze, ma soprattutto per evitare che una religione o una ideologia abbia una posizione di privilegio a scapito delle altre o di chi non ne ha affatto. Ho infine aggiunto che, essendo io omosessuale, il mio gesto era anche motivato dal fatto che la Chiesa cattolica, nel passato ma purtroppo ancora oggi, con dichiarazioni e nei suoi documenti ufficiali, delegittima le persone omosessuali, calpestando la loro dignità. Un esempio

paradigmatico di come in uno spazio pubblico una minoranza, tra le tante, possa essere discriminata da un simbolo religioso che, se pur riconosciuto dalla maggioranza, rappresenta una ideologia che discrimina una categoria di persone.

Dal giorno dopo, quando la notizia è stata ripresa dalla stampa, si è messa in moto la macchina burocratico-sanzionatoria: relazioni, domande, diffida, avvio del procedimento disciplinare, contestazioni d'addebito, convocazione all'USR e infine la sanzione: una censura. Per non parlare del dibattito sui media: critiche, insulti ma anche attestati di stima e solidarietà. Un dibattito che ha oltrepassato anche le Alpi, per molti ancora un baluardo simbolico per proteggere questa Italia papalina dal nefasto vento della secolarizzazione.

Ma in questo clima di genuflessioni riabilitate, di crocifissi invocati e imposti negli edifici pubblici, quando oramai sono quasi spariti del tutto dagli ambienti privati, l'aspetto più paradossale è che uno Stato democratico, nato dalla Resistenza in cui donne e uomini hanno lottato per affermare la libertà e la dignità di tutti, debba ancora costringere i suoi cittadini, studenti e lavoratori, a piegare la testa sotto un crocifisso appellandosi a due regi decreti del

1924 e del 1928, voluti proprio dal fascismo per costruire l'alleanza con la Chiesa cattolica, alleanza di cui aveva estremo bisogno. Proprio perché l'USR del Friuli Venezia Giulia li ha richiamati esplicitamente nelle contestazioni a me rivolte e nelle motivazioni della sanzione che mi è stata comminata. E non è un caso che lo Spiegel stesso abbia intitolato un articolo su quanto accaduto mettendo ben in evidenza questa triste relazione, «Il crocifisso e l'eredità di Mussolini», cosa che nessun giornale italiano è riuscito a fare.

Alcuni colleghi mi hanno giustamente fatto notare che nelle loro scuole i crocifissi non si vedono da tempo, finiti in un cassetto o dietro un calorifero, abbandonati in qualche scatola o persi nel corso di un trasloco; in alcune aule in cui io stesso lavoro non erano nemmeno presenti. Indubbiamente di fronte a scuole con gravi e seri problemi di sicurezza, il crocifisso dovrebbe e potrebbe essere l'ultimo dei problemi. Purtroppo anche se l'oggetto materialmente non c'è, il simbolo e ciò che esso significa sono ben presenti. Ed il dispositivo di oppressione è sempre attivo per sanzionare e per imporre una visione ideologica e settaria, del tutto incompatibile con una società complessa e non omogenea

come la nostra. E non è marginale che in questi giorni dei nuovi crocifissi siano stati messi in tutte le aule della mia scuola, anche dove prima non erano più presenti da tempo.

Con la sanzione della censura l'USR ha voluto rimettere le cose in ordine: il docente punito, i crocifissi al loro posto, i decreti regi ribaditi per l'ennesima volta. Non importa che la nostra Repubblica non abbia più una religione di stato; c'è sempre il crocifisso di stato, che sta lì a ricordarci, anche quando è assente, che la religione cattolica gode di un privilegio esclusivo, vale più della libertà e della dignità dei cittadini e vale più dei diritti del lavoratore di svolgere la sua professione in un ambiente privo di simboli religiosi.

I Cobas Scuola mi hanno da subito sostenuto e accompagnato in questa lotta di difesa della scuola pubblica e della sua dimensione laica, in particolare le compagne e i compagni di Trieste hanno fatto in modo che un gesto apparentemente individuale fosse invece condiviso e fatto proprio da tante altre persone.

La censura nei miei confronti non chiude e tanto meno risolve la questione ma indica il problema, purtroppo uno dei tanti che affliggono la scuola italiana. A noi spetta il compito di decidere cosa fare.

BUROCRAZIA ONNIPOTENTE E PARLAMENTO INESISTENTE!

I LAVORATORI DI QUOTA 96 NON MOLLANO

di Venere Anzaldi, Francesco Martino, Franco Spirito

L'odissea di Quota 96, ormai la soglia supera per molti la quota 102, continua senza soluzione.

Nel precedente articolo eravamo giunti alla grande manifestazione di fine agosto per l'ampiezza raggiunta e per i contenuti espressi. Era la prima manifestazione in cui tutte le diverse espressioni di questo movimento, dai più corporativi, attestati sulle posizioni del Comitato Civico Quota 96 (CCQ96), alle più politiche, convergenti sulle nostre posizioni erano scese in piazza insieme.

In quella iniziativa eravamo riusciti a portare in piazza con noi una parte del variegato mondo dei precari, suddivisi in varie sigle e posizioni nelle graduatorie, spesso in conflitto tra di loro. Non era finita l'euforia del momento che ognuno è andato per la propria strada, divisi i due tronconi di riferimento, noi e CCQ96, con un'azione incomprensibile e deleteria di quest'ultimi, rinchiusi nel loro fortino su FB. I precari evaporati, malgrado i nostri tentativi di coordinamento nelle iniziative di piazza.

Noi abbiamo continuato nelle nostre azioni mensili di presidi centrali a

Roma, mentre in alcune realtà locali vi sono state iniziative pubbliche di pressione mediatica, con incatenamenti davanti ai provveditorati.

Il 30 settembre nuovo presidio, insieme agli inidonei, precari ATA e modelli viventi, davanti al MIUR con la richiesta di essere ricevuti e di avere i dati del personale ancora bloccato in servizio, in quanto nel frattempo una norma, la cosiddetta IV salvaguardia, uscita nel dicembre 2013, aveva permesso a fine agosto a una parte di lavoratori (760) che avevano usufruito di almeno un giorno di permesso parentali nel 2011 di andare in pensione con le norme precedenti alla norma Fornero sulle pensioni.

Abbiamo contattato MIUR e INPS per poter ottenere questi dati; malgrado le nostre continue richieste e i tentativi di contattare il Ministro e i suoi sottosegretari, ancora non si ha un dato ufficiale di quanti in questi anni siano andati in pensione.

La pubblicizzazione e la ufficialità di tale dato è fondamentale perché il governo continua volutamente a ignorare che la platea dei Q96 si è

ridotta notevolmente e in modo truffaldino gioca sulla nostra pelle, continuando a ripetere che la copertura relativa sia superiore a 400 milioni di euro in 5 anni. Su questo dato, malgrado ormai si abbia la convinzione che gli aventi diritto si siano dimezzati, come affermato dallo stesso Treu nel mese di novembre e malgrado le affermazioni del deputato PD Boccia e dello stesso ministro Giannini che parlano di 100 milioni di euro, non siamo riusciti a rompere il muro di gomma che il governo Renzi e il PD nella sua stragrande maggioranza oppongono al nostro pensionamento. Gli scioperi del 10 ottobre e del 14 novembre ai quali i Q96 - Cobas e non Cobas - hanno partecipato nei cortei locali e nazionali sono stati delle tappe importanti per costruire solidarietà e saldare alleanze fra lavoratori precari e non di diversi settori contro la riforma pensionistica targata Fornero i cui effetti devastanti sono sotto gli occhi di tutti.

Abbiamo cercato in questi mesi di coinvolgere le opposizioni nel tentativo di inserire all'interno della Legge di stabilità emendamenti a nostro

favore. Anche queste iniziative sono state bocciate con la solita dichiarazione falsa che non ci sono le relative coperture, insistendo che rimangono 4 mila aventi diritto e 417 milioni di coperture necessari, un falso accertato e di cui al MIUR si fanno garanti, non smentendo i loro stessi dati.

Un muro di gomma, in cui i diversi uffici non fanno trapelare dati, accettando i dati falsi della copertura del MEF.

Il Parlamento continua a essere preso a schiaffi, presentano emendamenti all'unanimità nelle commissioni che poi vengono bocciati per le false affermazioni dei vari sottosegretari che rimandano la soluzione ad un fantomatico provvedimento successivo.

Spesso abbiamo anche verificato che gli stessi parlamentari non hanno chiara la reale situazione di Q96, malgrado siano disponibili ad appoggiarci nei nostri tentativi.

A sostenere i Q96 a novembre è arrivata la sentenza di un giudice di Salerno che ha riconosciuto il diritto di 42 lavoratori in prima istanza ad andare in pensione, ma come per

precedenti sentenze favorevoli, il MIUR che si dice pronto a trovare una soluzione, ha fatto ricorso. Scontiamo la mancanza di conflittualità nelle scuole, la stanchezza del personale ormai vecchio e rassegnato ed è sempre più difficile costruire iniziative che vedano un'ampia partecipazione.

Malgrado questo quadro, dal 14 al 16 dicembre abbiamo lanciato un'iniziativa di sciopero della fame per fare approvare l'emendamento su Q96 all'interno della legge di Stabilità.

Sono stati coinvolti più di 80 lavoratori su tutto il territorio nazionale, ma il governo è rimasto sordo ed ha bocciato gli emendamenti presentati da SEL, Lega, M5S e dallo stesso PD.

C'è uno zoccolo duro che non molla, stiamo continuando a fare pressioni nei confronti della Giannini e sottosegretari lanciando l'iniziativa affinché il MIUR apra una sessione specifica di Istanze on Line per permettere di fare domanda a chi era Q96 al 31/12/2012 e per avere un numero certo. Al loro silenzio risponderemo con un prossimo assedio del palazzo di viale Trastevere.

LA LEGGE DEL PIÙ FORTE

IL JOBS ACT CANCELLA I DIRITTI DEI LAVORATORI

di Pino Giampietro



UNA schifezza è una schifezza e, per quanto la si titoli in inglese e la si declami come rivoluzione copernicana, resta una schifezza. Ci riferiamo al Jobs Act, la legge delega approvata definitivamente lo scorso 3 dicembre, in un centro storico di Roma completamente blindato, in un grigio pomeriggio accompagnato da scrosci d'acqua e da manganellate generosamente distribuite contro i manifestanti convocati dai Cobas, dal sindacalismo conflittuale e dal Laboratorio per lo sciopero sociale (che già contro il Jobs Act avevano scioperato il 14 novembre).

Adesso devono essere approvati 5 o 6 decreti attuativi delle deleghe riguardanti svariati argomenti: "riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro". Ogni decreto attuativo, prima di entrare in vigore, sarà sottoposto alle commissioni lavoro di Camera e Senato, che hanno 30 giorni per formulare rilievi e osservazioni, non vincolanti.

Il meccanismo della delega, unito alla famigerata arma della fiducia, su cui tanti giuristi hanno sollevato dubbi di costituzionalità, ha consentito al governo di bruciare le tappe e muoversi con assoluta disinvoltura, come mostrano i primi due decreti attuativi, presentati alla vigilia di Natale: quello sugli ammortizzatori sociali e quello sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti.

Lo scopo dichiarato da parte di Renzi, Poletti & c. - di fronte alla drammatica situazione economica, con un Pil in discesa dal 2008, una produzione industriale diminuita negli ultimi sei anni del 25% e soprattutto con una disoccupazione al 13,2% (14,2% con la cassa integrazione), che a livello giovanile s'impenna al 43,3% - è quello di rilanciare l'occupazione, particolarmente quella giovanile e riformare un mercato del lavoro, in cui le assunzioni a tempo indeterminato sono da tempo bloccate. Fino a 7/10 anni fa la forza lavoro impiegata a tempo determinato rappresentava

poco più del 10% del totale degli occupati (ultimi in Europa), nei successivi anni di crisi le nuove assunzioni a tempo determinato (compresi i contratti di apprendistato, co.co.co., ...) sono arrivate nel 2010 all'81,8% del totale, per salire ancora nel 2013 all'83,6%.

Per sovrappiù, dal 2007 al 2014, mentre l'occupazione dei lavoratori over 55 è aumentata (a causa dell'incremento dell'età pensionabile) di 1 milione e 100 mila unità, quella dei 25-34enni è diminuita di 1.600.000 (dati Centro studi di Confindustria). Perciò Renzi, dopo aver cancellato l'Irap (5,7 miliardi dal 2015 al 2017) sul costo del lavoro per gli imprenditori e regalato loro la decontribuzione previdenziale per i primi tre anni di contratto dei nuovi assunti (5 miliardi entro il 2017 per cui, Tito Boeri, neopresidente dell'INPS, prevede problemi di bilancio del megaente previdenziale), confeziona l'ennesimo cadeau ai padroni con l'offerta di mano libera sui licenziamenti.

Sembra incredibile, un comune mortale pensa che, di fronte a gravi crisi occupazionali, per dar lavoro ai giovani, offrire loro un reddito e garantire uno sviluppo equilibrato della società, sia auspicabile diminuire per legge l'orario di lavoro e/o l'età pensionabile, nonché pianificare un programma di lavori pubblici tanto necessari in un Paese assediato da inquinamento, devastazione territoriale, speculazione edilizia, corruzione e ruberie di politici e loro sodali, ma Renzi no.

In questo collateralismo filopadronale - per la gioia della colomba Squinzi e del falco Bombassei, che mai avevano osato inserire nel loro programma per la scalata al vertice di Confindustria la cancellazione dell'art. 18 - Renzi ha anche le spalle coperte dalla più alta figura istituzionale, padre nobile della "sinistra migliorista", Giorgio Napolitano.

Ma rispetto al "contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti" c'è stato sin dall'inizio l'errore di fondo, che ha accomunato tutte le forze dell'opposizione di sua maestà, di

ritenere che il progetto del governo, per quanto criticabile, comunque, alla fine dei tre anni, garantisca la stabilizzazione del lavoro ed il consolidamento dei diritti (le famigerate "tutele crescenti").

Accettare aprioristicamente un processo di "cambiamento", purché si riesca a governarlo (soprattutto la Cgil e Camusso) o perché bisogna trovare nuove sponde politiche (la Fiom e Landini) o perché affascinati dal travolgente successo elettorale delle europee (i vari Fassina, Cuperlo, Bersani ...), ha evitato di porsi fin dall'inizio la semplice domanda: "Ma perché tre anni per far crescere le tutele di un contratto a tempo indeterminato?" e l'implicita risposta: "Non sono per caso questi tre anni un interminabile periodo di prova in cui il lavoratore e la lavoratrice sono in completa balia del padrone?".

Ora con la pubblicazione dello schema di decreto si scopre che c'è di peggio, non solo non cresce nessuna tutela, ma si realizza un tipo di contratto a tempo indeterminato in cui puoi essere licenziato in qualsiasi momento, anche dopo che son trascorsi tre anni dall'assunzione non c'è alcuna stabilizzazione, né alcuna giusta causa che tenga: ricattabile eri all'inizio, ricattabile continui ad essere ora.

Eppure il governo ci tiene a sottolineare che da gennaio il contratto a tempo determinato costerà molto di più di quello indeterminato, e che quindi quest'ultimo andrà alla grande; gli regge il sacco l'Ufficio parlamentare di bilancio, organo indipendente (ma da chi?) che stima prudenzialmente 800.000 nuove assunzioni per il 2015, ma che spera apertamente che siano molte di più.

In realtà il governo bara in maniera spudorata, ricordiamoci che è quello stesso governo che ha varato il cosiddetto decreto Poletti, che ha consentito piena discrezionalità nei contratti a tempo determinato, che non contengono più l'obbligo della motivazione e possono essere reiterati più volte nel periodo di tre anni senza essere trasformati a tempo indeterminato. Quindi massima estensione dei contratti a tempo determinato sinonimo di precarietà eterna ed ora massima estensione di contratti a tempo indeterminato con licenziamenti iperfacilitati.

Il contratto di lavoro a tutele crescenti

Balza agli occhi immediatamente la cancellazione sostanziale dell'art. 18. Lo zuccherino dell'art. 2, che mantiene la reintegrazione per i licenziamenti discriminatori, nulli ed intimati in forma orale, ribadisce garanzie già previste prima dello Statuto dei Lavoratori, dalla L. 604/1966, nonché da codice civile, costituzione e varie convenzioni internazionali.

Già Elsa Fornero, con la L. 92/2012 aveva arrecato un duro colpo all'art. 18, eliminando quasi del tutto il reintegro per i licenziamenti economici

(tranne che per i casi di manifesta insussistenza); mentre per i licenziamenti disciplinari lasciava ancora al giudice, in alcuni casi, la scelta tra reintegro e risarcimento.

Il recente schema di decreto va ben oltre. Infatti, il reintegro è consentito, per i licenziamenti disciplinari, solo se "sia dimostrata in giudizio l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore, rispetto alla quale resta estranea ogni valutazione circa la sproporzione del licenziamento". In tutti gli altri casi c'è solo il risarcimento monetario, crescente in rapporto all'anzianità lavorativa.

Un obbrobrio giuridico: si riconosce che il licenziamento è illegittimo, ma a questa ingiustizia non si può porre rimedio. Al diritto del lavoro - nato negli anni '70 per riequilibrare i rapporti di forza troppo favorevoli ai padroni - viene messa la museruola, i giudici devono fare a meno del "libero convincimento", devono solo seguire lo stretto rigore della norma. Ovviamente ben altra libertà di manovra è consentita a collegi giudicanti quando sono in ballo il potere e i soldi della Thyssen Krupp a Torino, della Eternit a Casale Monferrato, della Montedison a Bussi, della Marlene a Praia a Mare ... È la logica del capitalismo, bellezza! Ed il capitalismo monetizza tutto: salute, garanzie, diritti e comunque non ti regala niente.

Ma la vera novità che Renzi ha tirato fuori all'ultimo momento (le ultime due righe dell'art. 10), e che ha fatto infuriare particolarmente i sindacati confederali e la "sinistra" PD, è l'assenza del reintegro per i licenziamenti economici sia individuali che collettivi. Infatti, mentre, nei giorni immediatamente precedenti l'uscita del decreto, centrodestra e centrosinistra governativi si accapigliavano sull'opting out (sponsorizzato da Sacconi, ma non recepito nel decreto), sono rimasti tutti basiti di fronte a questa trovata renzian-polettiana. Soprattutto i padroni sono rimasti positivamente sbalorditi: questa bella pensata di equiparare i licenziamenti collettivi a quelli individuali certamente penalizza i sindacati che vedranno ulteriormente ridotti i loro margini di contrattazione, manovra e di potere, ma ancor più penalizza i lavoratori, che sono privati di garanzie e criteri obiettivi (rotazione, anzianità, carichi di famiglia) con cui almeno limitare i danni nelle vertenze attuali e future.

E d'altra parte Renzi, se da una parte ridimensiona il ruolo dei sindacati e diminuisce i fondi per i contratti di solidarietà (l'integrazione della perdita salariale, già decurtata nel 2014 dall'80% al 70%, diminuisce ancora fino al 60% nel 2015), dall'altra punta direttamente a risolvere una serie di crisi industriali in corso (dall'Electrolux all'Alitalia, dalla Thyssen Krupp all'Ilva ...) con esuberanti tagli di salari, tagli di personale, per "efficientare" le aziende e renderle appetibili per far partire un piano di privatizzazioni

che, cominciando da poste e ferrovie, dovrebbe consentire nel 2015 di fare cassa ed alleggerire il debito pubblico. L'importante per il presidente del consiglio è mostrare la sua indispensabilità, sostituendosi anche ai sindacati ridotti a pure suppellettili in una dinamica "vertenziale" ormai agita a livello individuale, in cui il lavoratore è solo, dall'altra parte invece c'è il padrone e, con lui, Renzi. Per di più, ritornando alla monetizzazione crescente prevista nel decreto, scopriamo che i padroni, pur cacciando qualche euro, ci guadagnano doppiamente: dal punto di vista del controllo sulla forza lavoro che possono spremere a piacimento, gettandola via senza alcun ostacolo, ma anche da quello economico, in quanto gli eventuali risarcimenti sono globalmente inferiori ai finanziamenti ricevuti con il taglio dell'Irap e la decontribuzione triennale per i neo-



assunti.

Infatti, i licenziamenti economici (individuali e collettivi) e disciplinari (tranne in caso di insussistenza materiale del fatto) riconosciuti illegittimi, prevedono risarcimenti pari a 2 mensilità per ogni anno di anzianità aziendale (minimo 4 e massimo 24 mensilità). Considerando uno stipendio lordo annuo di 25.000 euro, per il licenziamento dopo un anno si verrebbe un indennizzo (4 mensilità) di 7.692 euro più un ticket licenziamento di 490 euro per un totale di 8.182 euro, ma intanto lo Stato ha elargito 7.823 euro di sgravi contributivi e 1.278 euro di taglio Irap per un totale di 9.153 euro, con un risparmio totale di

971 euro (dati di fonte Uil). Le piccole e medie imprese (fino ai 15 dipendenti) versano un indennizzo risarcitorio, a seconda dell'anzianità, da 1 a 6 mensilità (prima era da due e mezzo a sei mensilità). Per i licenziamenti viziati da errori formali il risarcimento è pari ad una mensilità per ogni anno di anzianità aziendale, da un minimo di 2 ad un massimo di 12 (prima l'indennizzo era tra sei e dodici mensilità). Cambia anche la conciliazione. Prima era obbligatoria e precedeva il licenziamento, si svolgeva esclusivamente presso la Direzione territoriale del lavoro, serviva anche a cercare un accordo tra le parti e talora riusciva ad evitare il licenziamento. Ora diviene facoltativa, si può svolgere in varie sedi (Dtl, sedi sindacali, enti bilaterali, ...), si realizza col licenziamento ormai partito e serve a trovare un accordo, fuori dai tribunali, sull'eventuale indennizzo (una mensilità per ogni anno di anzianità aziendale, minimo 2 e massimo 18), le somme pagate dal datore di lavoro sono esenti da tasse e contributi. Vengono sottoposti alla disciplina del contratto a tutele crescenti anche i dipendenti di partiti e sindacati, che invece in precedenza non usufruivano delle tutele dell'art. 18.

C'è infine (art. 11) il contratto di ricollocazione, per cui sono previsti complessivamente 70 milioni fino al 2016 di finanziamenti pubblici. Il lavoratore licenziato illegittimamente ha diritto a un voucher dal Centro per l'impiego territorialmente competente, che può presentare ad un'agenzia per il lavoro (pubblica o privata), con la quale sottoscrive un contratto di ricollocazione consistente nell'aiuto alla ricerca di una nuova occupazione e nella possibilità di frequentare corsi di addestramento o riqualificazione professionale. Occorre la massima disponibilità del lavoratore a cooperare con l'agenzia, egli non può rifiutare di frequentare i corsi e le offerte di lavoro adeguate (non meglio specificate) pena la perdita del voucher e la rescissione dello stesso contratto di ricollocazione; in tal modo si è in completa balia dell'agenzia e bisogna essere iper-mobili e iperflessibili, il tutto sempre per garantire il massimo dell'occupazione con tutele crescenti. Siamo alla terza "riforma" del mercato del lavoro in 4 anni, dopo la L. 183/2010, la L. 92/2012 del governo Monti/Fornero, con il Jobs Act si chiude drasticamente il percorso dell'azzeramento dell'art. 18, arrivando alla cancellazione giuridica e quindi politica e fattuale del concetto di "giusta causa" necessaria per procedere ai licenziamenti. Il decreto di Natale fornisce ai padroni la possibilità di operare un grande progressivo ricambio della mano d'opera nelle proprie aziende, sostituendo alle vecchie maestranze cariche di anni ed in parte anche di diritti e con salari non del tutto risibili, giovani senza diritti, ipericcattabili,

a sottosalario, licenziabili in ogni momento. Che poi questo decreto sia foriero di ulteriori negativi sviluppi lo possiamo dedurre da anticipazioni che si intravedono anche dalla lettura del generico testo della legge delega, ove sono espresse le intenzioni di procedere allo svuotamento di altri due articoli dello Statuto dei Lavoratori, cioè l'art. 4, che vieta controlli a distanza sul lavoratore tramite strumenti audiovisivi, e l'art. 13, legalizzando il demansionamento, anche se a paga invariata.



Per quanto riguarda i dipendenti pubblici se ne riparlerà a febbraio nella discussione parlamentare sulla proposta di "riforma" della Pubblica Amministrazione; nel contempo il presidente del consiglio ha detto esplicitamente di essere favorevole al licenziamento dei dipendenti pubblici "fannulloni".

Riordino delle attività ispettive

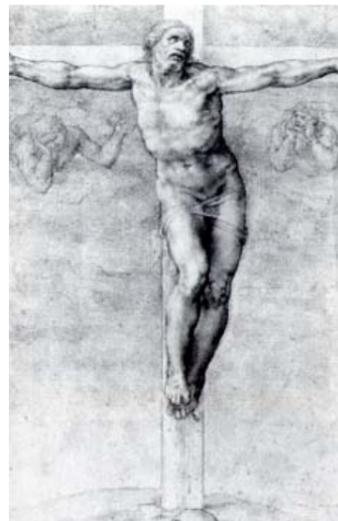
Preoccupazione desta la riunificazione delle attività ispettive in un unico ente per garantire la certezza dei diritti degli imprenditori, onde evitare ispezioni ripetute da parte di una pluralità di enti quali INPS, INAIL, ASL, che potrebbero apparire "vescatorie" per i padroni. È abbastanza facile prevedere una drastica diminuzione dei controlli (già attualmente carenti) in fabbriche e cantieri ed una diminuzione delle misure di sicurezza e delle garanzie ambientali per i lavoratori.

Infine poi sono le stesse teste d'uovo dell'entourage di Renzi che si spingono ad ipotizzare - per diritti, contratti e salari - scenari da Far West; emblematico è il caso di Yoram Gutgeld, consigliere economico di palazzo Chigi renzizzato, che rilancia la necessità della prevalente importanza del contratto aziendale su quello nazionale, è partendo dal livello aziendale che va scritta la futura legge sulla rappresentanza ed è nella contrattazione decentrata che si attribuisce il giusto peso ai salari, aumentandoli o riducendoli a seconda dell'andamento del ciclo dei profitti aziendali. Non è perciò un caso

se il Jobs Act, insieme alla Buona Scuola e al decreto Sbocca Italia, costituisca l'asse portante dell'intera politica economico-sociale del governo Renzi.

Il decreto sugli ammortizzatori sociali

Il tentativo "ambizioso" dichiarato è quello di limitare l'accesso alla cassa integrazione e renderlo impossibile in caso di cessazione definitiva dell'attività aziendale o di un ramo di essa. Il senso di questo decreto è però anche quello di tamponare



situazioni di crescente disperazione sociale, ma il risultato è simile al tentativo del bambino che cerca di svuotare il mare con il suo secchiello bucato.

Nasce una Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego-NASpl: i commentatori benevoli (per non dire di peggio) hanno sottolineato la durata raddoppiata, 2 anni, nei confronti della precedente Aspl isti-

tuita da Elsa Fornero, che era valida un anno per gli under 55 e 18 mesi per gli ultra cinquantenni. La NASpl, che entrerà in vigore dal 1° maggio 2015, consiste in un'indennità garantita a chi rimane involontariamente senza lavoro e ha accreditate nei quattro anni precedenti almeno 13 settimane di contribuzione e deve aver lavorato almeno 18 giorni nell'anno che precede la disoccupazione.

La NASpl è rapportata nella misura del 75% alla retribuzione imponibile ai fini previdenziali degli ultimi quattro anni, l'importo mensile si situa attorno ai 1.195 euro lordi e comunque non può superare i 1.300 euro; dall'inizio del quinto mese di fruizione diminuisce del 3%, dal 1° gennaio 2016 la diminuzione del 3% si applica dall'inizio del quarto mese; dal 1° gennaio del 2017 la durata della prestazione si riduce fino ad un massimo di 78 settimane, cioè 18 mesi. L'erogazione della NASpl è subordinata alla regolare partecipazione dei beneficiari alle politiche attive proposte dai servizi per l'impiego (corsi di riqualificazione et similia).

A scanso di equivoci va in ogni modo chiarito che la durata di erogazione della NASpl per 2 anni ed anche quella dal 2017 per 18 mesi va comunque intesa come durata massima, l'importo e la durata di erogazione dell'indennità infatti dipendono da quante settimane di lavoro sono state effettuate e quante di contribuzione sono state effettivamente accreditate al lavoratore nel quadriennio precedente alla perdita dell'impiego.

Anche in questo caso si scopre l'ennesimo bluff dell'illusionista Renzi, che, soprattutto rivolgendosi ai giovani, continua a promettere reddito minimo di cittadinanza, garanzie uni-

versali, nuovo welfare inclusivo, ma che, ad una verifica fattuale, svaniscono nel nulla.

Poi l'ulteriore specchietto per le allodole, una volta esaurita la NASpl, per i più poveri ed irricollocabili, arriva l'Assegno di Disoccupazione-AsDi per un massimo di 6 mesi e in misura pari al 75% dell'ultimo trattamento percepito ai fini della NASpl, purché non superiore all'entità dell'assegno sociale; l'erogazione di tale elemosina è subordinata all'adesione alle iniziative personalizzate predisposte dai servizi per l'impiego.

Infine Renzi non dimentica i Co.co.co., per loro è virtualmente già scattata dal 1° gennaio 2015 la Dis-Coll, che sostituisce la vecchia una tantum prevista a favore dei Collaboratori con un reddito annuo non superiore nel 2013 a 20.220 euro; i criteri e gli importi sono uguali a quelli dell'indennità della NASpl, anche se la durata è fortemente accorciata.

La particolarità della Dis-Coll sta nella sua entrata in vigore immediata, che ancora una volta contraddice le promesse di Renzi, che aveva promesso di ridurre al massimo, se non abolire del tutto, le 46 tipologie di contratti di lavoro precari e a tempo determinato, a cominciare proprio dai Co.co.co.

Mala tempora currunt. La situazione politica è davvero desolante.

Ma non possiamo fare a meno di proseguire, rafforzandola, per la via del conflitto sociale, politico e sindacale. Certamente in tanti ci diranno che lottiamo contro i mulini a vento. Ma la nostra divisa è necessariamente la stessa: "Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà", "L'unica lotta che sicuramente si perde è quella che nemmeno si comincia". Altrimenti sarebbe ancora molto peggio.

IN LIBRERIA DA FINE GENNAIO 2015 E NELLE SEDI COBAS CON LO SCONTO DEL 50%

Lontano dal «socialismo reale»
Temi e soggetti della conflittualità anticapitalistica
La socializzazione dei Beni comuni, della ricchezza «pubblica», dei mezzi di produzione fondamentali
Democrazia integrale e natura umana
Il capitalismo reale, l'Europa nella crisi e la transizione

Bernocchi è nato a Foligno nel 1947. Ha partecipato ai movimenti sociali italiani degli anni '60 e '70, in particolare a quelli del '68 e del '77 di cui è stato tra i principali esponenti. Dal 1979 al 1985 ha diretto *Radio Città Futura*, la prima radio libera in Italia. È il portavoce nazionale dei Cobas, il settore più significativo del sindacalismo di base e alternativo in Italia, le cui attività si estendono oltre l'ambito sindacale anche in campo sociale, politico e culturale. È stato fin dall'inizio tra i protagonisti del Forum sociale mondiale del cui Consiglio internazionale è membro, svolgendo in tale veste un'importante attività nel movimento altermondialista (no-global) in Italia e a livello internazionale.

Oltre a numerosi saggi e articoli, ha scritto:
Le riforme in Urss, La Salamandra, 1977
Movimento '77, storia di una lotta, Rosenberg & Sellier, 1979
Capire Danzica, Ed. Quotidiano dei Lavoratori, 1980
Oltre il muro di Berlino, Massari ed. (Erre emme), 1990
Dal sindacato ai Cobas, Massari ed. (Erre emme), 1993
Dal '77 in poi, Massari ed., 1997
Per una critica del '68, Massari ed., 1998
Scuola-azienda e istruzione-merce (di Aa.Vv.), Massari ed., 2000
Vecchi e nuovi saperi, (di Aa.Vv.), Massari ed., 2001
Un altro mondo in costruzione (di Aa.Vv.), Baldini&Castoldi, 2002
Nel cuore delle lotte, Colibri, 2004
In movimento, Massari ed., 2008
Vogliamo un altro mondo, DataneWS, 2008
Benicomunismo, Massari ed., 2012

Piero Bernocchi

Oltre il capitalismo



Discutendo di benicomunismo, per un'altra società

CONTRIBUTI DI
Bagni, Bolini, Cremaschi, Deiana, Di Sisto, Gianni, Gubbio, Mazza, Mecozzi, Morea, Musacchio, Nicotra, Nobile, Oggioni, Russo, Russo Spena, Scarcelli, Zambon, Zoratti

pagine 400 € 25

51

ABRUZZO**L'Aquila**

via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 319.613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it

Pescara-Chieti

via Caduti del forte, 62
085 205.6870
cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it

Teramo

via Mazzaclocchi, 3
cobasteramo@libero.it
tel/fax 0861241454
cell. 347 68 68 400

Vasto (Ch)

via Martiri della Libertà 2H
tel/fax 0873.363711 - 327 876.4552
cobasvasto@libero.it

BASILICATA**Lagonegro (PZ)**

0973 40175 - 333 859.2458
melger@alice.it

Potenza

piazza Crispi, 1
340 895.2645 - cobaspz@interfree.it

Rionero in Vulture (PZ)

331 412.2745
francbott@tin.it

CALABRIA**Castrovillari (CS)**

Corso Luigi Saraceni, 42
347 7584.382 - 328 3721.643
cobasscuolacastrovillari@gmail.com

Cosenza

c/o Centro Aggregazione Il Villaggio
Montalto Uffugo - Cosenza scalo
328 7214.536
cobasscuola.cs@tiscali.it

Reggio Calabria

via Reggio Campi, 2° t.co, 121
tel 0965 759.109 - 333 650.9327
torredibabele@ecn.org

CAMPANIA**Acerra - Pomigliano D'Arco**

338 831.2410
coppolatullio@gmail.com

Avellino

333 223.6811 - sanic@interfree.it

Battipaglia (SA)

via Leopardi, 18
0828 210611

Benevento

347 774.0216
cobasbenevento@libero.it

Caserta

338 740.3243 - 335 631.6195
cobasce@libero.it

Napoli

vico Quercia, 22
081 551.9852
scuola@cobasnapoli.org
www.cobasnapoli.org

Salerno

via Rocco Cocchia, 6
089 723.363
cobasscuolasa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA**Bologna**

via San Carlo, 42
051 241.336 - fax 051 3372378
cobasbol@fastwebnet.it
www.cespbo.it

Ferrara

Corso di Porta Po, 43
cobasfe@yahoo.it

Imola (BO)

via Selice, 13/a
0542 28285 - cobasimola@libero.it

Modena

347 048.6040
freja@tiscali.it

Ravenna

via Sant'Agata, 17
0544 36189 - 331 887.8874
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

Reggio Emilia

Rione C.L.N. 4/e
via Martiri della Bettola
0522 282701 - 339 347.9848
cobasre@yahoo.it

Rimini

0541 967791
danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA**Trieste**

via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.facebook.com/
CobasFriuliVeneziaGiulia

LAZIO**Civitavecchia (RM)**

via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

Formia (LT)

via Marziale
0771 269571 -
cobaslatina@genie.it

Frosinone

largo A. Paleario, 7
tel/fax 0775 1993049 - 368 3821688
cobasfrosinone@fastwebnet.it

Latina

viale P. L. Nervi - Torre n. 4 int. 5
0773 474311
cobaslatina@libero.it

Ostia (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h
cell 339 1824184

Roma

viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it

Viterbo

347 8816757

LIGURIA**Genova**

vico dell'Agnello, 2
tel. 010 2758183 - fax 010 3042536
cobas.ge@cobasliguria.org
www.cobasliguria.org

La Spezia

Pzza Medaglie d'Oro Valor Militare
3351404841 - fax 0187 513171
cobaslaspezia@gmail.com
pieracargioli@yahoo.it

Savona

338 3221044
cobascuola.sv@email.it

LOMBARDIA**Brescia**

via Carolina Bevilacqua, 9/11
030 2452080
ctscobasbs@virgilio.it

Milano

viale Monza, 160
02 27080806 - 02 25707142
3356350783
comitatidibase.mi@gmail.com

Varese

via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@tiscali.it

MARCHE**Ancona**

335 8110981 - 328 2649632
cobasancona@tiscalinet.it

Macerata

via Bartolini, 78
347 5427313
cobasmacerata@gmail.com

PIEMONTE**Alessandria**

0131 778592 - 338 5974841

Biella

romaanclub@virgilio.it

Cuneo

cell 3293783982
cobasscuolacuneo@yahoo.it

Pinerolo (TO)

320 0608966
gpcleri@libero.it

Torino

via Cesana, 72
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
www.cobascuolatorino.it

PUGLIA**Altamura (BA)**

via Metastasio 64
080 9680079 - 328 9696 313
cobas.altamura@gmail.com

Bari

corso Sonnino, 23
080 5541262 - cobasbari@yahoo.it

Barletta (BT)

339 6154199 -
capriogiuseppe@libero.it

Brindisi

Via Appia, 64
0831 528426
cobasscuola_brindisi@yahoo.it

Castellaneta (TA)

vico 2° Commercio, 8

Lecce

via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

Manduria (TA)

Via Matteo Bianchi, 17/d
Tel. 347-0908215

Molfetta (BA)

via San Silvestro, 83
080.2373345 - 339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it

Ostuni (BR)

Via Dei Carradori, 14
tel 360 884040

Taranto

via Lazio, 87
tel/fax 099 4595098
347 0908215 - 329 9804758
cobasscuolata@yahoo.it
cobas_scuola_ta@pec.it

SARDEGNA**Cagliari**

via Donizetti, 52
070 485378 -
cobascuola.ca@tiscali.it
www.cobasscuolasardegna.com

Gallura

Via Rimini, 2 - Olbia
tel./fax 0789 1969707
cobascuola.ot@tiscali.it

Nuoro

via Deffenu, 35
0784 254076 -
cobascuola.nu@tiscali.it

Ogliastra

viale Arbatax, 144 Tortoli (OT)
tel./fax 0782695204 - 3396214432
cobascuola.og@tiscali.it

Oristano

via D. Contini, 63
0783 71607
cobascuola.or@tiscali.it

Sassari

via Marogna, 26
079 2595077
cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA**Agrigento**

piazza Diodoro Siculo 2
0922 594955 - cobasag@virgilio.it

Caltanissetta

piazza Trento, 35
0934 551148 - cobascl@alice.it

Campobello di Mazara (Tp)

via Roma, 41

Catania

Via Finocchiaro Aprile, 144
329 6020649
cobascatania@libero.it

Licata (AG)

389 0446924

Nisemi (CL)

339 7771508
francesco.rg90@yahoo.it

Palermo

piazza Unità d'Italia, 11
091 349192
tel/fax 091 6258783
c.cobassicilia@tin.it
cobasscuolapalermo.wordpress.com

Siracusa

Via Carso, 100
0931 185.4691
cobasscuolasiracusa@libero.it

Vittoria (RG)

via Como, 243
tel/fax 09321978052

TOSCANA**Arezzo**

Via Libia 16/2
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it

Firenze-Prato

via dei Pilastrini, 41/R Firenze
tel. 055241659 - 3381981886
fax 0552008330
paola_serasini@yahoo.it
cobascuola.fi@tiscali.it

Grosseto

3315897936 - 050 563083
fax 050 8310584
cobas.scuola.grosseto@gmail.com

Livorno

050 563083 - fax 050 8310584
cobas.scuola.livorno@gmail.com

Lucca

via della Formica 210
tel. 328 7681014 - 329 6008842
347 8358045 - tel/fax 058356625
fax 058356467
cobaslucce@alice.it

Massa Carrara

via G. Pascoli, 24/B
tel. 0585-354492 fax 1782704098
cobasms@gmail.com

Pisa

via S. Lorenzo, 38
tel. 050563083 fax 0508310584
cobas.scuola.pisa@gmail.com
www.cobaspisa.it

Pistoia

viale Petrocchi, 152
tel. 0573994608 fax 1782212086
cobaspt@tin.it

Pontedera (PI)

Via carlo Pisacane, 24/A
tel/fax 058757226

Siena

via Mentana, 104
tel/ fax 0577 274127 - 3487356289
cobasiena@gmail.com
alessandropieretti@libero.it

Viareggio (LU)

via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 913434
giubonu@alice.it
viareggio@arci.it

UMBRIA**Città di Castello (PG)**

075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it

Orvieto

Via Magalotti, 20 - 05018
c/o Centro di Documentazione
Popolare
328 5430394 - 389 7923919
http://cobasorvietano.blogspot.com
cobasorvietano@gmail.com

Perugia

via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it

Terni

via del Lanificio, 19
328 6536553 - cobastr@yahoo.it
http://cobasterni.blogspot.com

VENETO**Padova**

c/o Ass. Difesa Lavoratori
via Cavallotti, 2
049 692171 - fax 049 882427
perunaretediscuole@katamail.com
www.cesp-pd.it/cobascuolapd.html

Venezia

c/o Centro Civico Aretusa
Viale S. Marco n.° 184 - Mestre
tel. 338 2866164
mikeste@iol.it
www.cobasscuolavenezia.it

COBAS**GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA**

Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 463 del 30.12.1998

Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.it
www.cobas-scuola.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Moscato

REDAZIONE

Ferdinando Alliata
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Pino Iaria
Pino Giampietro
Nicola Giua
Carmelo Lucchesi
Sandro Palmi
Anna Grazia Stamatì
Serena Tusini
Sebastiano Ortu
Ettore D'Incecco

Le immagini di questo numero riproducono opere di Michelangelo Buonarroti

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Luigi Mennella

STAMPA

Tipografia Seregna s.r.l. - Roma
Chiuso in redazione il 07/01/2015